

LOTTA CONTINUA



Quadrante - Periodico di abbonamento postale Gruppo 1/70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali, 17/A - telefono 511198 - 5140613 - 5140638 - Amministrazione e diffusione: via del Tribunale, 2 - Roma - tel. 517511 del 2 gennaio 1975 - Tipografia: "75" Giugno s. via dei Magazzini Generali, 30 - telefono 516971 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972 - Autorizzazione a pubblicare: Tribunale di Roma n. 15751 del 2 gennaio 1975 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000 - semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, se l'abbonamento è per posta aerea. Spese di spedizione e di assicurazione possono essere effettuate per posta aerea. Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 51755008 intestato a: Lotta Continua - via Dagdolo 10, Roma

No ai licenziamenti. Si muovono Taranto e Torino

Mobilitarsi contro il fermo di sicurezza

Fermare « chiunque » rincorrerlo oltre frontiera,, concentrare a Roma un super-tribunale speciale: stanno preparando queste misure. Occorre mobilitarsi! (a pagina 12).

Referendum: recuperare i ritardi. Abbiamo 8 giorni!

Raccogliere con nuovi tavoli le firme necessarie per arrivare a 700.000. Utilizziamo anche le segreterie comunali. Fare assemblee e comizi con raccolte di firme. Collaborare alla verifica dei moduli. Organizzare il ritiro delle firme raccolte nei comuni e nelle cancellerie. La mozione del CN di LC a pagina 10.

IN TURCHIA VINCE ECEVIT

La socialdemocrazia filo-tedesca, promettendo democrazia raccolto il voto popolare (a pag. 11).



L'EQUO CANONE : LA PIÙ GRANDE VERTENZA

Ben altre sono le strade da percorrere per risolvere il fabbisogno di case! A pagina 6 e 7 un quadro della attuale situazione, un'indagine sul problema degli affitti, la necessità di organizzarsi su questo tema per non essere indifesi di fronte al peggioramento della situazione.

Materferro, Lingotto, Italsider di Taranto bloccate

I nodi vengono al pettine anche per chi si era illuso che l'aggressione selvaggia all'occupazione al Sud e al Nord avrebbe potuto continuare e addirittura estendersi sotto le ali di un sindacato complice. Nonostante sia azzardata l'ipotesi di una ripresa pura e semplice della lotta autonoma e generalizzata contro i forti tentativi di rivincita antipoperaia, le cose che stanno succedendo in questi giorni sono indicative del dibattito operaio, della critica pratica al sindacato e al PCI, della volontà di muoversi concretamente contro i licenziamenti di massa e contro la rappresaglia politica nei confronti delle avanguardie di classe all'interno delle fabbriche. Accanto agli episodi di Taranto e Torino, che raccontiamo qui decine di altre lotte sono in piedi, prima fra tutte Ottiana e altre fanno da contorno cercando di rompere il muro revisionista.

Taranto, 6 - Questa mattina gli operai delle imprese, a migliaia, hanno dato una virata decisiva alla lotta contro gli oltre 6.000 licenziamenti. Il blocco delle merci è totale. I picchetti con le bandiere rosse controllano le portinerie dei camions, la direzione nuova, la portineria delle ditte e impediscono il transito delle merci da e per il porto.

Si è iniziato alle 9 del mattino con l'assemblea convocata dal sindacato per riferire sullo svolgimento delle trattative. L'intenzione di continuare

come nei giorni scorsi, stancamente, è stata spezzata dalla massa degli interventi operai. Il loro obiettivo si chiariva ad ogni intervento: blocco totale del siderurgico. Per i pompieri non era aria. Molti rappresentanti della FIOM, su cui in passato si appuntavano fiducia e speranze sono stati violentemente zitti. Un tentativo di diversione, tentato dopo la sconfitta in assemblea, con un gruppo di delegati è andato a vuoto anch'esso. Gli operai hanno invaso la riunione da cui si voleva escludere ed

hanno fatto schierare i delegati contro i vertici FLM. E' uscita la voce, proprio lì, che sono in ballo altri 4.500 licenziamenti anche per l'organico Italsider. Vari reparti dell'Italsider sono bloccati anche dall'interno. Nei prossimi giorni si articolerà la lotta, ma i blocchi restano.

Torino - Da mezzogiorno di ieri, i cancelli della FIAT Lingotto sono bloccati. Il blocco continua dalla settimana scorsa anche alla FIAT Materferro, a causa dei due licenziamenti di giovedì. Proprio gli operai della

Materferro ieri mattina hanno chiesto agli operai di Lingotto solidarietà per la loro lotta. Immediatamente, a mezzogiorno, sciopero del primo turno e blocco fino alle 2. Il secondo turno decideva di fare 8 ore e continuava il blocco. I cancelli sono presidati. « E' anche per la vertenza - dicono gli operai - ma come si fa a presentare una piattaforma e contemporaneamente a subire passivamente il licenziamento di due compagni? ». Alle 15.30 gli operai decidono un blocco stradale che va dal Lingotto fino a piazza Carducci.

LECCE - Con mitra e pistole contro gli antifascisti

Lecce, 6 — Tentata strage della polizia a Lecce sabato sera, dopo il comizio del caporione fascista Pino Rauti. Contro questo raduno le forze della sinistra rivoluzionaria si erano mobilitate nel corso della settimana denunciando il ruolo che il fascista Rauti aveva avuto nel progettare ed attuare la strage di piazza Fontana e, più in generale, la strategia della tensione, convocando per sabato pomeriggio una manifestazione di protesta. Mille compagni avevano sfilato per le vie della città gridando slogan per lo scioglimento del MSI, contro le misure repressive del governo Andreotti-Cossiga, contro il fermo di sicurezza. Al corteo, avevano partecipato compagni del PSI, della UIL, giovani della FGSI, della FGCI.

Il corteo si era sciolto dopo un breve comizio, ma la mobilitazione antifascista era continuata con un presidio nel centro storico a un centinaio di metri dal comizio di Rauti. Mentre le compagnie, i giovani, i compagni presenti al presidio promuovevano animazione teatrale e canti antifascisti, giungevano le prime notizie del raduno al quale partecipava qualche centinaio di squadristi a dimostrazione di come l'antifascismo militante ha

isolato il MSI, che solo qualche anno prima riusciva a mobilitare migliaia di persone per Almirante, ed era elettoralmente il secondo partito a Lecce. Si sarebbe saputo dopo che Rauti era stato costretto a chiudere precipitosamente il comizio dopo che alcune bottiglie incendiarie erano state lanciate all'interno della piazza protetta da uno schieramento imponente di PS e CC e che un bar, noto ritrovo dei fascisti da cui sono partite tante azioni squadristiche e lo specchio dell'eroina, veniva distrutto e chiuso.

Quando ormai la situazione era tranquilla e i compagni stavano decidendo lo scioglimento del presidio, avveniva un attacco a freddo della polizia che con mitra e pistole in pugno sparava centinaia di colpi ad altezza d'uomo ai compagni che fuggivano. Tre compagni rimanevano feriti da proiettili di vario calibro. Uno di questi, Pino Borrescio, militante dell'MLS costretto a ricorrere alle cure dell'ospedale, veniva trattato in arresto. Per una fatalità si evitava una strage. Altri 4 compagni venivano arrestati nel corso di un raid che la polizia organizzava per le vie della città, dove intanto squadriste fasciste protette dalla polizia potevano or-

ganizzare scorribande e alla fine incendiare il portone della federazione MLS precedentemente perquisita. Il mattino seguente i compagni troveranno sul luogo dell'assalto poliziesco centinaia di bossoli di vario calibro. Troveranno sui muri le prove che la polizia ha sparato ad altezza d'uomo cercando di ammazzare.

Nel corso di una conferenza stampa convocata per questa mattina da LC e MLS, si è dimostrato con fatti e prove inoppugnabili come l'aggressione sia avvenuta da una parte sola con fredde premeditazione. Il PCI che nulla aveva fatto per impedire che a Rauti venis-

se concessa la piazza, è uscito da parte sua con un comunicato in cui l'antifascismo militante è ridotto ad un complotto ordito per destabilizzare la situazione politica.

Ora i compagni si stanno organizzando, per far crollare ogni montatura, per denunciare la polizia, per creare le condizioni di una mobilitazione che porti alla liberazione immediata dei cinque compagni arrestati, e altri due compagni di Trepuzzi, arrestati il giorno precedente solo perché erano stati accusati dai fascisti di un tentativo di aggressione a un loro covo.

Applaudire è reato!

Domenica 5 giugno, nella piazza del municipio di Mon-alieri il Circolo proletario Masaniello aveva organizzato una festa popolare per protestare contro la mancata concessione da parte del Comune di una sede autogestita per i giovani e altri strutture sociali, come ad esempio i comitati di quartiere.

Durante la manifestazione — autorizzata — si è avuto una provocazione da parte di un gruppo di carabinieri in borghese i quali hanno fermato un militare reo di partecipare ad una manifestazione in cui a loro avviso, si faceva uso di stupefacenti e cose simili, mentre tutti sanno che uno degli obiettivi principali dei circoli è proprio quello della lotta contro gli spacciatori di eroina.

Terminata la festa, tutti i presenti si sono recati pacificamente ai locali della ex fabbrica Saffa (uno dei luoghi preposti al comune come possibile sede perché inutilizzato). Mentre ci trovavamo lì davanti un'auto di carabinieri passava ripetutamente con l'evidente intento di disturbare la riunione. E' a questo punto che uno dei compagni commette un « reato » gravissimo: quello di battere le mani.

L'auto dei carabinieri fa una velocissima retro-marcia: per non essere investito uno dei compagni si scansa allontanandosi di qualche metro. I ca-

rabinieri scendono, uno di loro mette un colpo in canna e la punta ad altezza d'uomo. Un altro ha una pistola fuori ordinanza 38 special a tamburo e altri due puntano il mitra.

Il compagno si ferma, viene minacciato e caricato violentemente sull'auto e portato via. Da questo momento si scatena per la città la « caccia al giovane ». Altri giovani vengono portati dentro dopo che si erano allontanati dalla Saffa.

Il fatto che tutti (dopo essere stati selvaggiamente picchiati) siano stati rilasciati non diminuisce la gravità della provocazione. Non si può più tollerare che questa gentaglia in divisa se ne vada in giro a reprimere e terrorizzare tutte le iniziative democratiche di base; e il Comune è responsabile di tutto ciò non essendosi mai fatto carico dei problemi dei giovani in balia di questi tutori del disordine.

Circolo del proletariato giovanile Masaniello

ROMA

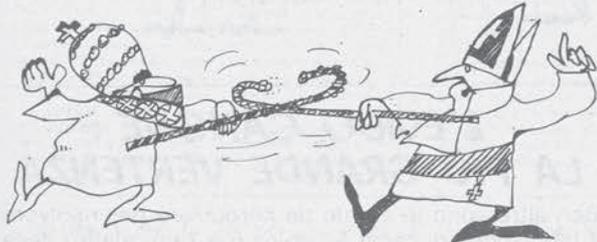
Tutti i compagni di Roma che si sono occupati della vendita di azioni della tipografia 15 Giugno, o quelli che le hanno acquistate singolarmente possono passare a ritirare i certificati azionari nella sede del giornale dalle 17 alle 19.

Arresti anche a Potenza

Potenza, 6 — Due compagni, Peppe Gioia di Lotta Continua e Federico Mazzaro dell'Autonomia Operaia, sono stati arrestati oggi intorno alle 13-13,30, il primo per strada in modo violento e apertamente provocatorio, il secondo in casa mentre stava pranzando. Mentre scriviamo non conosciamo ancora su quali elementi il nuovo questore con i

suoi collaboratori intendano imbastire la montatura. L'unica cosa evidente è il clima in cui si inserisce questo tentativo di attacco contro due dei più noti compagni, avanguardie delle lotte di questi ultimi anni, un clima fatto di pedinamenti e di continue provocazioni nei confronti dei singoli compagni e del movimento.

Vescovi e principesse



C'è riuscito. Voleva andare sulle prime pagine dei giornali e oggi il Corriere della Sera dedica ben due articoli a Monsignor Lefebvre e al radunoricivimento di cui è ospite presso la sontuosa dimora della principessa Elvina Pallavicino. Ma anche a loro gli è andata bene, ai nobili. Pensavamo che non esistessero quasi più, ne parlavamo ai nostri figli nelle favole « c'era una volta una principessa... » di alcuni si senti dire nella Dolce Vita di Fellini, ma loro invece esistevano, acquattati nei loro palazzi damascati, nascosti là dai tempi della rivoluzione francese a preparare l'ora della riscossa. La principessa Elvina Pallavicino-Rospigliosi ha capito subito che lui era l'uomo giusto: così nobile nel portamento così colto (parla sempre in latino), viene da lontano: è stato nelle terre selvag-

ge d'Africa e ritornato a Parigi, s'è accorto dello sconcio adulterio tra la Chiesa cattolica Romana e la Rivoluzione Francese. E subito si è mosso. Ha organizzato messe, happening in latino, ha chiamato a raccolta tutti i fascisti della Francia, ha lanciato sfide, scritto documenti. Ed eccolo arrivato a Roma, scortato da esponenti della famigerata Action Française, accolto dai manifesti rossi di « Civiltà Cristiana »: « la fede è la patria vivono un'ora di tenebre », gettando lo scompiglio tra i vescovi. Il Cardinal Polletti che ha voluto fare il signore, ha parlato di « mancanza di buon gusto e buona educazione » ma in realtà è preoccupato. Per fortuna che don Asperio Colonna e i cavalieri di Malta gli sono restati fedeli (con grande disappunto del principe Sforza Ruspoli), ma il du-

ca Carlo Colonna, i principi De Merode, i principi Lippe, la principessa Urraca di Borbone ed anche, nientemeno, il marchese Achille Ajan di Rivera: tutti con Monsignor Lefebvre. In mezzo a tanto splendore certo è che padre Eligio con le sue cene di grossi industriali borghesi ci fa proprio la figura del « parvenu ». Si parla di scisma, di dolorosa divisione del mondo cattolico. La realtà è più semplice e squalida: un'occasione come un'altra per mettere insieme un po' di fascisti, per chiamare a raccolta gli ultimi avanzi dell'aristocrazia nera di Roma, per concentrare centinaia di milioni in un progetto reazionario che affianca quello meno aristocratico ma più efficace della borghesia nostrana e delle gerarchie ecclesiastiche ortodosse.

CGIL a congresso

Con la relazione di Lama si è aperto a Rimini il IX° Congresso della CGIL. I congressi di base e di categoria che hanno preparato la scadenza nazionale, si sono svolti all'ombra della sfrenata corsa del PCI per agguantare il carro del governo, (rappresentato a Rimini da Tina Anselmi).

Pochi, ma significativi i dissensi di base. Al Congresso FIOM, per esempio, era presente tra i delegati un evidente disappunto per i riferimenti generici al quadro politico, allo Stato, alla democrazia costituzionale (che frattanto veniva attaccata) e una volontà di ritrovare un rapporto con

i lavoratori, di lottare nel proprio reparto. Pur non avendo respiro generale questo disagio, questa « crisi di militanza » è stata presente. Certo ha prevalso e prevarrà il carro armato revisionista. Torneremo domani sulla relazione di Lama e sul dibattito della prima giornata.

Medicina Democratica: Barone presidente, Senese segretario

Magistratura Democratica ha fatto un primo bilancio del proprio congresso e ha eletto domenica gli organismi dirigenti, in una riunione dei consiglieri nazionali. Presidente è stato nominato Mario

Barone e segretario Salvatore Senese. Nell'esecutivo, oltre a loro, sono presenti Borrelli, di Genova, Elena Paciotti di Milano, Onorato, di Firenze, Mattone, di Napoli, Ippolito, di Taranto, Cot-

tinelli, di Brescia. Nella riunione è stata respinta la gravissima iniziativa del governo e di Bonifacio nei confronti dell'associazione ed è stato approvato un documento di linea politica e programmatica.

I risultati del ministro Cossiga

Dall'intervista a Cossiga sul Corriere della Sera:

« I risultati pratici dei suoi colloqui con i responsabili dell'ordine pubblico in Spagna? »

Credo di avere convinto i miei interlocutori della

pericolosità di tenersi certi ospiti, che noi ben conosciamo. Stiamo recuperando con la Spagna nuova, il tempo perduto in molti anni passati ».

Subito dopo la partenza di Cossiga la magistratura

spagnola ha rifiutato l'extradizione di Massagrande e Pozzan e li ha messi in libertà provvisoria (erano in carcere per una fabbrica di armi).

Il ministro degli interni è stato convincente, può ritenersi soddisfatto.

Processo contro gli assassini fascisti di Jolanda Paladino

Il 17 giugno 1975 a Napoli Jolanda Paladino venne uccisa dalla vendetta fascista. Dopo due anni di coperture e complicità poliziesche e istituzionali, inizia il processo: sul banco degli accusati assenti i mandanti e molti esecutori.

Il 17 giugno 1975 la compagna Jolanda Paladino, 21 anni, venne colpita da bottiglie molotov scagliate dai fascisti della sezione Berta in via Foria a Napoli: il loro obiettivo era il corteo che festeggiava la vittoria del PCI: una reazione criminale alla sconfitta eletto-

rale del MSI. Per tutta la serata le canaglie fasciste, armate di spranghe e pistole, avevano provocato i compagni, il tutto sotto lo sguardo benevolo e compiacente della polizia. Jolanda, in macchina, probabilmente aveva salutato il passaggio del corteo. Uno dei

tanti che quella sera si erano formati spontaneamente in città. Venne inseguita dai fascisti sulle moto, diventando il bersaglio della lucida volontà criminale degli assassini di Almirante. Un omicidio premeditato, dettato dalla precisa volontà di uccidere.

razione provinciale del MSI decretò, subito dopo l'assassinio, lo scioglimento di questa sezione, da sempre braccio operativo del MSI nel centro di Napoli, motivando questa decisione con la « possibilità di infiltrazione di elementi estranei e di agenti provocatori ». Uno dei tanti maestri e grotteschi tentativi da parte di Almirante di « prendere le distanze » dai suoi fedeli esecutori di crimini. Michele Fiorino, detto Faustino, il quale oggi nega ogni responsabilità, era segretario della sezione; in seguito divenne consigliere comunale, ma era più conosciuto come squadrista e picchiatore, attività che svolgeva con l'approvazione dei caporioni della CISNAL, della federazione missina e di delinquenti istituzionali ancora più illustri. I fratelli Bruno e Giuseppe Torsi negano, presentando alibi falsi. L'unico « reo-confesso » è Umberto Fiore, evidentemente prescelto per divenire il capro espiatorio.

Il processo si svolge a Roma: tra il pubblico si notano facce di fascisti napoletani venuti a « sostenere » i loro camerati; si riconoscono anche facce di missini romani. I difensori scelti sono fra i migliori di cui dispone il MSI, quelli che ritroviamo, tanto per intendersi ai processi dei fascisti famosi come Concutelli. Gli imputati presenti oggi al processo, dovevano rappresentare i primi nomi di una lunga lista: il comando che inseguì l'auto di Jolanda, lanciando la bottiglia all'interno e assistendo impassibili alla sua agonia era formato da almeno otto persone; altri due missini arrestati, Alessandro Peluso e Vincenzo Piccoli, oggi non sono sul banco degli accusati: scomparsi di scena.



SPORCHI? Non solo i soldi: anche le banche

Il sequestro di « stato » non è stato sufficiente; Guido De Martino, rapito il 5 aprile e rilasciato il 15 maggio continua ad essere l'obiettivo di nuove e vergognose provocazioni. È stato reso noto che le banconote usate per pagare il suo riscatto erano state usate precedentemente per i sequestri della Mafia, Mazzotti, Domini, Baldassini, Garis, Ostili. Questo fatto in sé non ci stupisce assolutamente; significa semplicemente che per la mafia oggi non esiste nemmeno il problema di dover esportare il denaro dei sequestri all'estero per riciclarlo, dato che l'operazione può essere compiuta tranquillamente nelle banche nostrane; fatto altrettanto normale dato che queste sono da sempre centro di potere politico e finanziario in mano alla DC (ricordiamo per esempio, Serafino di Luia, fondatore di Lotta di Popolo e poi di AN, impiegato « modello » al Banco di S. Spirito, e

poi a uno sportello oltre frontiera a Fiumicino, dove potrà effettuare tranquillamente le sue truffe, assunto tranquillamente, benché già sotto inchiesta). Per completare il quadro si attribuiscono anche 8 banconote del rapimento Costa, rivendicato dalle BR. È una provocazione vergognosa, che vuole gettare discredito sulla famiglia De Martino (anche se magistrati e banche affermano che « è una cosa normale »). Sappiamo che il riscatto in denaro chiesto è solo un ripiego. Mandanti e obiettivi sono ben altri. Si è trattato di un rapimento politico, con l'evidente scopo di colpire il padre Francesco, in vista delle prossime elezioni presidenziali, in cui avrebbe potuto rappresentare il candidato delle sinistre, operato dalle stesse forze che dal 1969 perseguono la strategia della tensione; i metodi sono diversi, ma il protagonista è sempre lo stesso.

Gli autori sono gli squadristi della sezione Berta del MSI, uomini conosciutissimi dalla polizia dell'allora capo Zamparelli. Oggi, dopo due anni, sul banco degli imputati siedono Umberto Fiore, Bruno e Giuseppe Torsi, accusati di omicidio volontario e Michele Fiorino, imputato di favoreggiamento. Tutti noti squadristi, vennero in seguito « disconosciuti »: la Fede-

BR e avvocati si preparano al processo del 21 giugno

Nella notte tra sabato e domenica una telefonata delle BR ad un avvocato milanese annunciava che il « partito armato » è a conoscenza dei nomi dei giudici popolari (6 « titolari » e 4 « riserve ») estratti il 21 marzo dal presidente Giuseppe Del Rio e che quindi è in grado di colpirli nel caso non rifiutino l'incarico. Ma anche questo messaggio, che doveva essere passato all'ANSA, non è stato pubblicizzato, come era già avvenuto per il primo dettato anch'esso indirettamente, la notte di venerdì, attraverso una telefonata fatta scegliendo il numero a caso sull'elenco degli abbonati. Per rompere il silenzio le BR si sono fatte vive di nuovo alle 18 di domenica telefonando ad un altro avvocato milanese; hanno parlato per 5 minuti con il figlio di questi, che era fuori casa, e dopo aver ripetuto la minaccia di morte per i giudici popolari e i loro familiari, hanno avvertito che se pure questo messaggio non fosse comparso sui giornali avrebbero colpito altri giornalisti: « un attentato si organizza in due ore. Non siamo dei mitomani... ».

Così oggi su tutti i giornali compare la nuova minaccia delle BR. Con lo stesso metodo usato a Torino (l'uccisione dell'avv. Croce), anche a Milano si cerca di creare un clima di terrore che determini l'impossibilità

dello svolgimento del processo. Per prevenire la diffusione del terrore tra gli avvocati difensori, che saranno nominati d'ufficio, contro i quali nella prima telefonata le BR avevano rinnovato le minacce, già da tempo l'Ordine degli avvocati ha lanciato una campagna ideologica impostata sul « coraggio » e la « difesa dell'alto valore morale » della professione accompagnata da un appello per la raccolta di nomi di avvocati « volontari » per la difesa di Curcio e compagni; le adesioni finora raccolte sono 130. A commento del cambiamento di metodo, da parte delle BR per comunicare i messaggi, la questura milanese avanza l'ipotesi che sia una misura ulteriore di sicurezza e quindi di debolezza. Un'altra novità è rappresentata dal fatto che i messaggi per la prima volta non vengono riportati integralmente o ampliamente come avveniva in passato, ma ne vengono riferiti succintamente i contenuti. È probabilmente il mezzo più comodo per manipolare questi comunicati e meglio adattarli alla campagna terroristica sull'ordine pubblico con la quale tutto l'arco della stampa borghese e revisionista sta gestendo questi ultimi messaggi seguendo fedelmente le direttive di Cossiga. nen.

Suspence al Tribunale di Napoli

Lavorare come segretaria nello studio di Senese è reato; o perlomeno si è « persona sospetta ». Il 21 maggio una « fonte confidenziale », (cioè anonima) informa le forze dell'ordine impiegate al Tribunale di Napoli che la « segretaria dell'avv. Senese » (senza precisare il nome) gira armata nei corridoi giudiziari. Viene immediatamente autorizzata la perquisizione; si apre la borsetta e... si trova un pacchetto « misterioso ». Potrebbe essere una bomba, ci vogliono gli artificieri!

Grazie all'avv. Costa, il presente, si pone termine a questa scena ridicola e grottesca: il pacchetto viene aperto, conteneva una macchina fotografica. È una delle tante perquisizioni « indiscriminate »: il clima di intimidazioni, di terrore viene conservato.

La DC tenta di non far votare la legge sull'aborto

Oggi al Senato comincia la votazione sugli articoli della legge sull'aborto. I democristiani si preparano alla battaglia con lo scopo sempre più esplicito di rimandare la conclusione del lungo cammino di questa legge all'autunno. In una conferenza stampa del gruppo DC al Senato è stata annunciata la decisione di chiedere il « non passaggio agli articoli ». Questo espediente — già tentato alla camera — è rivolto a verificare la maggioranza « abortista » e a richiamare alla disciplina

di voto tutta l'ala reazionaria. Stamattina al Senato ci saranno pertanto tutti i senatori. Il vice presidente del gruppo senatoriale De Giuseppe ha avuto tra l'altro la faccia tosta di dichiarare che « nessuna pressione ci è giunta dall'Episcopato » rispetto a questa legge. I DC si preparano a questo show finale con gran sventolio di bandiere, parlando già ora di referendum abrogativo. Il gruppo di Iniziativa Cristiana ha già dichiarato che il referendum abrogativo sarà indispensabile



Gli operai della Menarini rompono i giochi del PCI

Quello che è successo mercoledì scorso alla Menarini, avrà certamente ripercussioni nelle fabbriche bolognesi e nelle strutture della FLM.

Il progetto del gruppo dirigente della FLM provinciale, diretto dal PCI, di aprire le vertenze aziendali, preparate a tavolino in via Barberia, sulla testa degli operai bolognesi, ha trovato uno scoglio insormontabile negli operai della Menarini. E' stata una sconfitta bruciante per il PCI, per la sezione «Ordine Nuovo» della Menarini e per quei personaggi che gestiscono a loro piacere il CdF e che credono di aver scambiato gli operai per pedine da muovere nei loro giochi di potere con la DC.

I giochi erano già stati fatti: doveva essere varata una piattaforma con richieste sostanzialmente identiche a quelle preparate per le altre grosse fabbriche di Bologna: investimenti (sulla carta), ambiente di lavoro (una tuta in più), elevamento del monte ore di permessi sindacali (per fare meglio il s.d.o. contro gli studenti) e il salario (non più di 10.000 lire).

Ma a differenza delle altre fabbriche, dove pare che non tutto sia filato liscio per i controllori della FLM, alla Menarini c'era già tensione per via dell'accordo che faceva saltare la richiesta di cassa integrazione del padrone. Infatti l'esecutivo di fabbrica aveva concesso a Menarini, senza aver consultato gli operai, la facoltà di usare 8 festività, per chiudere alcuni reparti, mentre i respinto l'accordo sindacato-confindustria sulle sette festività, avevano voluto utilizzare le festività in periodi decisi da loro.

All'assemblea di mercoledì erano presenti tutti i lavoratori del gruppo Menarini (Menarini-Obag-Laves). Avrebbe dovuto

dare il via alla vertenza e nelle intenzioni di chi la dirigenza doveva concludersi all'ora di mensa. Inizia Elia dell'esecutivo, alle 10; che per illustrare la fumosa piattaforma si tiene il microfono fino alle 11, come quei mercanti che hanno un prodotto scadente da vendere. Non dice niente di nuovo. Uno dopo l'altro intervengono compagni della sinistra rivoluzionaria e operai che con ritmo serrato esprimono critiche durissime sia alla miseria presentata nella piattaforma, che al modo in cui è stata elaborata, senza una consultazione nei reparti.

Vista la piega che prendeva l'assemblea, Elia aveva l'impudenza di riprendere il microfono per attaccare chi criticava la piattaforma definendoli corporativi come gli studenti che vogliono il 27 garantito. Si beccava un sacrosanto coro di fischi.

A questo punto decidevano di concludere l'assemblea cercando di dare la parola per le conclusioni al funzionario della FLM di zona, Fassa; la manovra non passava. Un compagno proponeva di continuare il dibattito anche dopo l'ora di mensa e la sua proposta veniva approvata dalla stragrande maggioranza degli operai. Alla ripresa altri interventi propongono di riesaminare tutta la piattaforma e in particolare chiedono che venga quantificata la cifra dell'aumento salariale, opportunamente tenuta nascosta agli operai per poi giustificare successivi cedimenti.

La presidenza e i funzionari della FLM non sopportano più altri interventi. Fassa con la faccia stravolta, si fa dare la parola. Fa un lungo comizio sulla giustezza della strategia sindacale e approfittando della disinformazione di molti lavoratori fa credere fra l'altro che il sindacato è contro la legge di preavvicinamento al lavoro dei

giovani, criticata in molti interventi.

Tra le proteste dei compagni la presidenza taglia gli altri operai iscritti a parlare e fa votare la piattaforma, senza tenere conto delle critiche espresse in assemblea. Si vota in una enorme confusione. Metà a favore metà contro. L'assemblea è spaccata e si conclude al grido di «buffoni, buffoni» diretto alla presidenza. Sulle facce dei burocrati c'è sgomento.

Dopo l'assemblea all'interno del sindacato esplodono dure polemiche. Il CdF avendo capito la lezione, vuole dimettersi, ma la FLM perseverando la linea prevaricatoria che la contraddistingue insiste nel voler presentare ugualmente la piattaforma contestata.

Dopo una riunione della sezione di fabbrica del PCI con i funzionari della FLM, i revisionisti stanno cercando di recuperare il terreno perduto mentendo spudoratamente. Accusano i compagni della sinistra rivoluzionaria di aver volutamente disturbato l'assemblea, per favorire il padrone nel sabotare la piattaforma sindacale.

La responsabilità dei compagni rivoluzionari della Menarini è grande. E' possibile oggi, lavorando unitariamente, costruire un punto di riferimento concreto per tutti quei lavoratori che hanno dimostrato fino in fondo volontà di lotta, dando una dura battaglia, sino a rifiutarla alla piattaforma sindacale. Oggi è possibile, senza trionfalismo, discutendo reparto per reparto, preparare non solo una piattaforma alternativa che sia espressione degli operai, ma verificare la possibilità di avere delegati che siano realmente riconosciuti da lavoratori. Il nostro compito è quello di lavorare per conquistare alla lotta la fabbrica unita, e non spaccata dalla volontà settaria dei revisionisti.

La lotta degli occupanti delle case di Acerra

Acerra — Siamo stati fra i quattromila proletari che stanno occupando 409 case dello IACP ad Acerra. Sono quasi tutti operai, dell'Alfasud di Pomigliano e della Montefibre Casoria. L'occupazione è stata decisa dal Comitato di lotta composto da un delegato per ogni scala, e dall'assemblea dei capi-famiglia contro i criteri di assegnazione adottati dalla Commissione dello IACP, che discriminano gli operai attraverso l'uso del famigerato modello 101.

Un dato rende evidente inoltre la continuazione del nesso tradizionale delle assegnazioni con le clientele politiche: gli operai di Acerra avevano presentato 1.700 domande su 3.500 complessive, ricevendo solo 15 alloggi su 409!

Gli occupanti contrappongono la scelta del criterio del bisogno reale, da individuare attraverso tre discriminanti fondamentali:

a) la condizione economica reale e non quella dichiarata;

b) la situazione abitativa;

c) il numero dei componenti il nucleo familiare, cioè a parità delle precedenti condizioni la casa spetta alla famiglia più numerosa.

Il documento approvato dall'assemblea degli occupanti ribadisce che questa lotta non si ferma alle case dello IACP, ma vuole imprimere una svolta decisiva al problema attraverso la generalizzazione della politica della occupazione, per dire basta al clientelismo, alla speculazione edilizia, a qualsiasi imbroglio istituzionale a danno dei lavoratori.

La Giunta comunale di Acerra DC-PSI-PCI ha risposto negando la luce e l'acqua, nonostante il dilagare di malattie infettive e il pericolo immediato di drammatiche epidemie e invitando gli occupanti a sgombrare in cambio di una nuova cinghia esibizione di promesse. In realtà la Giunta punta sulla divisione degli occupanti attraverso gli aggiustamenti marginali delle assegnazioni, che si appresta a decretare.

Ma gli occupanti di A-

cerca non hanno alcuna intenzione di dividersi e di sgombrare anzi in risposta ieri un gruppo di donne ha cercato di occupare gli attigui stabili Ice-Smes, costruiti in difformità della licenza originaria e i cui atti sono stati da tempo avocati dal pretore di Acerra Lema, conosciuto dagli occupanti per il licenziamento di 14 avanguardie di fabbrica della Montefibre Casoria; inoltre la lotta, allargandosi a macchia d'olio, è arrivata nel vicino comune di Santandimio, dove 150 appartamenti sono stati occupati.

Non mancano certo elementi pericolosi e oggettivamente inquinanti: il Comitato di lotta ha ritenuto che si debba rimanere fermi alla discriminazione burocratica della preventiva presentazione della domanda; ma anche in questo la gestione istituzionale della lotta da parte del Comitato dovrà fare i conti con la diversa volontà della base operaia degli occupanti, soprattutto con la disperazione e la rabbia delle donne, più sensibili certo al bisogno della propria sopravvivenza che alla opportunità di rimanere sul piano delle istituzioni e della burocrazia agitata da alcuni dirigenti del PdUP calati dentro l'occupazione.

Chi sono gli esclusi dalle assegnazioni

Tutte le centinaia di proletari, con cui abbiamo parlato, hanno preteso che Lotta Continua parlasse di questa loro lotta per farla conoscere agli altri lavoratori, avvertendo la paura e il pericolo di rimanere soli in balia della violenza delle istituzioni.

Maria, anni 70: Mio figlio vive in una sola stanza con nove figli.

Pasquale, operaio dell'Italsiel di Bagnoli: Acerra è da sempre terra di conquista, per gli imprenditori, data la latitanza tradizionale del sindacato e delle giunte locali e con l'apertura al PSI e al PCI nulla è cambiato.

Non abbiamo più alcuna fiducia nelle istituzioni, l'unica via è il controllo diretto degli occupanti sulla commissione di assegnazione. Se troviamo qualcuno che sta peggio: sappiamo tutti farci da parte.

Alessandro, disoccupato da sempre senza una gamba: Ho quattro figli, non ho mai avuto una casa. La gamba l'ho persa durante il servizio militare, ma figuravo per un imbroglione del colonnello del mio reparto convalescente a casa, per cui non ho mai avuto una briciola di pensione. Ora la casa me la prendo, a costo di farmi ammazzare.

Vincenzo, portuale di Napoli, sfrattato, quattro figli. Giuseppe, disoccupato, 11 figli in una stanza senza bagno.

Giovanni, operaio dell'Alfa Sud, 5 figli, una stanza senza bagno e senza pavimento.

Angelo, operaio della Montefibre Casoria: noi della Montefibre stiamo lottando su due fronti, ad Acerra per la casa, in fabbrica contro i licenziamenti, la cassa integrazione e la repressione.

Agli operai, mentre i partiti continuano, cnicamente i loro balletti intorno ai tavoli delle trattative, l'acqua è arrivata in bocca.

Qui dentro queste case ci sono centinaia di bambini spastici, epilettici, poliomeelitici.

Noi vogliamo il controllo popolare sulle assegnazioni, fiducia nelle istituzioni, non ne abbiamo più, sono solo violenza, imbroglione ed emarginazione contro i proletari. Dobbiamo, vincere il disorientamento, organizzare la rabbia.

La guerra fra i poveri l'hanno inventata quelli delle istituzioni e delle leggi borghesi, la violenza dei padroni e quella dei compromessi, a quelli dobbiamo fare la guerra. Contando solo su noi stessi.

No all'inquinamento da rumore

Bloccata per un'ora la ferrovia Milano-Bologna a Certosa di San Donato Milanese.

Domenica per un'ora gli abitanti di questi quartieri alla periferia sud-est di Milano hanno occupato i binari che li attraversano a due-tre metri dalle case.

Palazzi attaccati gli uni agli altri così vicini alla ferrovia che sembra quasi di poterli toccare allungando la mano dal finestrino.

Un quartiere dormitorio dove si ammassano gli emigrati di tutte le regioni massa di cemento senza verde, subito pronta ad allargarsi appena piove

un po' più del solito dallo straripamento del Redefossi, più che un canale una fogna a cielo aperto che passa fra le case. Per coprire questa fogna e impedire così i continui straripamenti nei corsi di questi anni sono state fatte lotte durissime dai proletari della zona arrivando anche al blocco per circa una settimana della Via Emilia in tre punti diversi.

Queste condizioni impossibili di vita ora le si vuole ulteriormente aggravare portando a 4 invece delle 2 attuali, i binari della ferrovia.

Le conseguenze sono immaginabili: il rumore, già adesso intollerabile, i treni ancora più vicini alle case (alcune di esse dovrebbero essere demolite) per fare posto ai nuovi binari. Gli abitanti di questi quartieri si sono organizzati per impedire che la giunta di San Donato milanese, giunta di sinistra, desse l'autorizzazione al progetto delle ferrovie dello stato.

Sono decisi ad andare avanti e chiedono che i 4 binari siano costruiti in una striscia di terreno non coltivato che passa a circa un Km dalle case in campagna.



□ E

Signo
Sono
anni,
scosso
to a
23 an
finito
tenti,
frenia
saputo
si pu
portat
sono
te ch
guarir
lattie
no co
fratel
è spie
il dia
sato i
rimed
va in
eserci
Essi
tropp
tura i
libera
dal c
gliato
altro
Per
nitori
della
tica
to tut
Res
che i
defini
to di
parte
ogni
Vi
biliar
Mestr
P.S.
pia d
dovrel
guarir

□ A

Mi
appar
30 mi
fotogr
degli
zionar
to di
che si
aver i
nipolai
gli stu
per ri
opera;
non p
buroc
parla
sempra
minist
razion
Nel
veduto
il fatt
dichia
irregol
zione
lidate
elazion
rispon
dei tes
to arri
tale i
lare d
sa edil
lavora
zione
stato
gli ille
grossa
cristian
sempr
gione
rità e
le diti
sono t
nostra
zione
spazio



□ ESORCISMO

Signor direttore
Sono un ragazzo di 17 anni. Sono stato molto scosso da un fatto capitato a mio fratello che ha 23 anni e che è stato definito da persone competenti, ammalato di schizofrenia. I miei genitori, saputo dai medici che non si può fare niente per portarlo alla normalità, si sono rivolti ad un prete che ha la fama di guarire la gente da malattie inguaribili. Lo strano comportamento di mio fratello, il prete, se lo è spiegato affermando che il diavolo si è impossessato di lui, e che l'unico rimedio, come si affermava in tempi lontani è l'esorcismo.

Essendo questo prete troppo giovane non si sentiva ancora preparato a liberare il corpo umano dal diavolo e ha consigliato di andare da un altro all'altezza di tanto. Per fortuna i miei genitori si sono resi conto della assurdità di tale pratica e hanno abbandonato tutto.

Resta sempre il fatto che in un paese che si definisce civile, un malato di mente riceve dalla parte sana della società ogni tipo di violenza.

Vi prego di non pubblicare il mio nome.

Mestre 2/6/77

P.S. Vi invio anche copia delle preghiere che si dovrebbero recitare per guarire dalla schizofrenia.

□ ASTE TRUCATE

Mi riferisco alla notizia apparsa sulla stampa del 30 maggio, con tanto di fotografie, dove si parla degli arresti di alcuni funzionari del compartimento di Roma delle P.P.T.T. che sono stati accusati di aver truffato lo stato manipolando arbitrariamente gli stanziamenti disposti per realizzazioni edili. L'operazione ha provocato non poco fermento fra i burocrati P.T.; c'è chi parla di calunnia, chi di semplici irregolarità amministrative, chi di operazione politica.

Nel frattempo si è provveduto a ridimensionare il fattaccio con pubbliche dichiarazioni di presunte irregolarità «per distrazione» e di prassi consolidate a causa di una legislazione antiquata non più rispondente alle esigenze dei tempi moderni. Intanto arriva la notizia che tale ing. Lo Bianco, titolare di una grossa impresa edile che da molti anni lavora per l'amministrazione P.T., è stato arrestato perché coinvolto negli illeciti; la cosa si ingrossa e i burocrati democristiani si preoccupano sempre di più. E con ragione perché le irregolarità e gli intralazzi con le ditte appaltatrici non sono una novità se nella nostra allegra amministrazione P.T. hanno trovato spazio noti squallidi fa-

scisti come Orlandini e Guadagni uno dei quali addirittura incriminato per tentato colpo di stato.

L'ing. Lo Bianco da molti anni è impresa di fiducia dell'amministrazione e per un certo periodo ha preso in appalto lavori in società con il soprannominato Guadagni allora segretario e braccio destro di V. Borghese. Nonostante le sue amicizie di preta marca fascista siano venute alla luce il «mostro» non ha cessato di rastrellare grossi appalti dall'amministrazione P.T.!!! Ma, per maggiore chiarezza su quanto accade nei feudi democristiani (il Ministero delle poste è tale dal dopo guerra) è opportuno far presente ai compagni il modo di procedere di alcuni integerrimi funzionari. Nel compartimento di Roma molti lavori vengono da anni affidati a fantomatiche ditte di fiducia che altro non sono che parenti o amici in società con alcuni ingegneri o geometri che operano all'interno dell'ufficio e hanno la possibilità non solo di manipolare le gare di appalto, ma anche di contabilizzare i lavori gonfiando le quantità a tutto vantaggio dell'impresa appaltatrice. Se si tiene conto che per importi inferiori ai 10.000.000 per legge i lavori non sono sottoposti a collaudo si capisce quanto sia facile per questa gente gestirsi i piccoli appalti con criteri del tutto finalizzati al proprio interesse personale. E' più facile allora comprendere perché le gare di appalto le vincono sempre le stesse imprese e perché ve ne siano alcune che da 20 anni circolano negli uffici del compartimento e del ministero P.T. come se fossero stati assunti in forza nell'Amministrazione. Alcuni nomi? Lo Bianco (ditta SOMIT), Alessandrini (ditta Icer), Fioravanti, ecc.

E' un modo, il modo democristiano, di gestire la cosa pubblica. Alcune imprese, le più legate a questi interessi, si sono prestate a questa gestione mafiosa e clientelare e hanno durato nel tempo, altre, come la ditta Guadagni, sono state messe da parte perché bruciate politicamente, ma tutte hanno servito più o meno bene il carrozzone di potere democristiano che oggi in perfetta continuità di aprire ad interessi ben più vasti con la società concessionarie Elsig e Italtat per gli appalti nazionali della meccanizzazione e degli edifici postali. Società quest'ultime controllate dagli uomini



della DC, che si appaltano opere per centinaia di miliardi e fanno passare piani macroscopici e assurdi con l'avallo dei burocrati P.T.

Non si tratta, compagni, di perseguire ladri di polli presi con le mani nel sacco, né di far saltare i soliti stracci per il sollazzo dell'opinione pubblica, ma di attaccare politicamente questo feudo democristiano facendo piazza pulita di tutte le sue incrostazioni mafiose ed esigendo un controllo democratico delle masse sui piani nazionali che il Ministero delle Poste sta varando; si tratta quindi di attaccare un centro di potere che è andato sempre più consolidandosi, ma che può essere messo in crisi se i compagni non soltanto postelografici, si mobilitano e sono decisi a fare una battaglia su questi obiettivi precisi. Da parte nostra cercheremo di dare il massimo contributo.

Un compagno postelgrafico

□ LETTERA APERTA A UNA COMPAGNA

Abbiamo troppo schifo per quello che ti hanno fatto per sovrapporre a questo sentimento quello dello spirito di partito, per parlarti quasi a giustificare la nostra posizione per tutelare «il nostro nome». Quello che abbiamo deciso è stato il frutto di una lunga discussione tra noi, tra compagni e compagne, tra uomini e donne, una discussione sentita e sofferta da tutti, vissuta nella contraddizione continua di sapere che chi ti ha usata quella notte quella violenza era qualcuno che conoscevamo, che non credevamo mai capace di arrivare ad un'azione fascista come quella, di ac-

corgersi che i violentatori delle donne non sono fascisti con la tessera in tasca, ma ci sono anche tra i proletari, tra gente come noi, che in piazza contro i fascisti c'è stata con noi, ma che dalla nostra «politica» non ha avuto gli strumenti per la propria emancipazione, gli strumenti per uscire dal ghetto della miseria della emarginazione. Ci hanno chiesto di firmare un manifesto come partito. Ci siamo chiesti perché. Ci è stato risposto «per dare copertura e forza all'azione delle compagne femministe».

Abbiamo detto di no; perché crediamo che la forza e la copertura ad un'azione di denuncia per una violenza su una donna stia nel fatto che decine di donne abbiano risposto subito, che si siano organizzate perché queste cose non succedano più. Non crediamo che ci sia bisogno della copertura dei «partiti», anzi siamo certi che non c'è bisogno affatto. Abbiamo troppo rispetto del tuo dolore e delle tue paure per non infastidirti del mercato che della tua vicenda si sta facendo. Voci da tutte a mezza gola «qualcuno ti difende», frasi rimaste a metà, calunnie, rivalse personali, tutto si accavalla per attaccare magari un altro partito, per aver un po' più di spazio; articoli sui giornali con titoli sensazionali per vendere di più, per rendere «morboso» l'interesse di questa vicenda. Sembra quasi ormai che quando si parla di questo, la violenza, il dramma da te subito siano acqua passata, c'entra soltanto che sono stati «quelli che sfondano i concerti» e per la stampa borghese che sono «anarchici», «estremisti», non solo, ma che le femministe sono divise, che «della vio-

lenza non se ne può più» mettendo sullo stesso piano la violenza contro una donna e la violenza contro il governo. Non sappiamo quanti compagni delle organizzazioni che hanno firmato quel volantino delle compagne femministe, abbiamo discusso fino in fondo di queste cose, perché noi crediamo che mettere la firma a un manifesto di questo tipo non è come metterla ad un manifesto contro un licenziamento, ma è qualcosa che presuppone un confronto serio, che mette in discussione prima di tutto noi stessi come individui. Noi non abbiamo la pretesa di averlo concluso!

Il fatto stesso di scrivere, di rischiare che tutto ciò venga interpretato come una giustificazione ci mette già in difficoltà con noi stessi. Noi non dobbiamo «giustificarci» se non con te; se tu credi che la mancanza della nostra firma non isoli i tuoi violentatori, se credi che questo sia «una copertura indiretta» a loro, possiamo dirti solo questo: il nostro odio verso azioni di questo tipo, la nostra pratica quotidiana, di battaglia contro chi mantiene un atteggiamento fascista contro le donne è un impegno che ci assumiamo perché non serve solo a cambiare gli altri ma anche a cambiare noi stessi.

I compagni di Lotta Continua di Novara

□ CRITICHIAMO ANCHE CHI CRITICA PANNELLA

Alla redazione di Lotta Continua

Facciamo, prima di tutto, i nostri complimenti al vostro giornale che consideriamo come il migliore organo di controinformazione.

In merito alla lettera dei due «compagni» Irma e Gianni, pubblicata il giorno 1/6/77 dal titolo «Critichiamo anche Pannella», vorremmo emettere alcune considerazioni: la prima considerazione a riguardo dell'affermazione contenuta nella suddetta lettera, dove si afferma tra l'altro: «...riteniamo scorretta una posizione opportunista da parte del nostro giornale, perché rischia, tra l'altro, di permettere un'identificazione tra campagna del referendum e linea politica del PR». Bene! Riteniamo tale affermazione tipicamente borghese. Ci scusiamo, quindi, da radicali, con i «due», se Marco con i suoi scritti rischi di intaccare l'ideologia del lettore (...) e sputtani, così, il giornale facendolo passare per portavoce radicale e profeta della non-violenza. Altresì ci rivolgeremo alla redazione di Lotta Continua di non pubblicare più scritti di Pannella, di censurarli quindi come fa attualmente la migliore stampa borghese revisionista, in modo da far sentire i due «compagni» Irma e Gianni appagati spiritualmente.

Seconda considerazione: di due «compagni» non gli va proprio, tra l'altro, che venga indicato alla

gente come unico e critico strumento di Lotta, quello della Firma e del lapis. Ebbene i «due» dovrebbero sapere che Lotta Continua considera gli 8 referendum «non l'unico modo di lotta al regime» bensì «Un modo di lotta...».

Quindi se i «due» si definiscono tanto «compagni rivoluzionari» non vediamo il motivo per cui debbono scrivere affermazioni simili.

Forse, perché, leggendo tali scritti (di Pannella s'intende) rischiano di perdere la forma ideologica e quella degli abituali lettori di Lotta Continua?

Terza considerazione: i due scrivono, tra l'altro, riferendosi a Pannella di aver strumentalizzato la morte di Giordiana Masi con lo scopo di far firmare la gente per i referendum; per noi, questa, è un'accusa assurda quanto infamante, infatti Marco non isolò i tuoi violentatori, se credi che questo sia «una copertura indiretta» a loro, possiamo dirti solo questo: il nostro odio verso azioni di questo tipo, la nostra pratica quotidiana, di battaglia contro chi mantiene un atteggiamento fascista contro le donne è un impegno che ci assumiamo perché non serve solo a cambiare gli altri ma anche a cambiare noi stessi.

Un saluto a pugno chiuso due compagni radicali
Rossella D. Massimo B.

Roma 2/6/77

□ L'ESPERIENZA NEL COLLEGIO

3-6-77

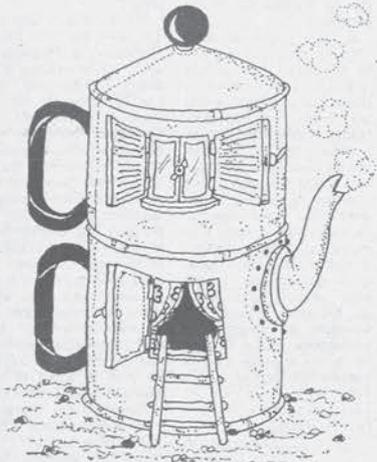
Compagni, la voglia di lottare cresce in me specie quando penso a quei ghetti chiamati collegi, in cui, ho vissuto per anni, lottare contro quel sistema di sfruttamento, cui noi handicappati, siamo sottoposti.

Avendo un'esperienza collegiale, mi rendo conto di come noi handicappati, siamo tenuti fuori da quello che succede realmente nel paese, o meglio, ci fanno vedere le cose come fa comodo a loro, in questo siamo strumentalizzati specialmente dal clero, infatti la maggior parte dei collegi è manovrata da suore o preti. Però si è visto che in molti collegi i ragazzi hanno cacciato le suore, questo naturalmente, è successo dove i ragazzi essendo più adulti, hanno preso coscienza da quello che erano circondati e si sono ribellati a questo stato di cose, però se le suore non ci sono più, ora ci sono o i preti o il direttore e gli assistenti, ma la cosa è uguale perché siamo sfruttati ugualmente e sfruttati potrà cambiare solo se tutti noi sfruttati (operai, casalinghe, handicappati ecc.) ci uniremo e lotteremo contro questo sistema, che non sa far altro che sfruttare (o prender bustarelle!).

Isabella



L'equo canone... e poi gli interessi degli inquilini



Ci risiamo! Oramai è quasi diventato un rito. Ogni sei mesi su quasi tutti i giornali compaiono articoli che annunciano, per lo più con toni seri e preoccupati, che « a giorni scadrà il blocco dei fitti » che « difficilmente si riuscirà ad approvare in tempo utile il progetto di legge dell'equo canone » ecc. ecc. Tutti ne parlano, « il giornale » per difendere le proprietà immobiliari e le loro richieste, « il Giorno » per difendere i democristiani e le loro proposte, « il Corriere » per difendere i piccoli proprietari, « l'Unità » per difendere il SUNIA (con aperture ai piccoli proprietari, e comunque a tutti quelli con un reddito superiore ai 5,5 milioni; vedi articoli di Renata Bottarelli), ed infine anche i giornali della nuova Sinistra per difendere, anche se con diverse sfumature, gli interessi degli inquilini. Sembra comunque scontato che anche questa vol-

ta il Governo sarà costretto ad emanare una proroga del blocco dei fitti, soprattutto dopo che il senato si è dato un programma di lavori tali per cui la legge sull'Equo canone verrà discussa solo dopo la discussione della legge sull'aborto. Nel frattempo a Palazzo Madama continua la discussione in sede di Commissione Ristretta sugli emendamenti presentati dai vari gruppi parlamentari che ammontano a circa 400. Tutto può comunque succedere. Per quello che si riesce a sapere sembra che un ennesimo accordo di massima sia stato raggiunto tra PCI e DC sulle modifiche da apportare all'iniziale progetto di legge governativo. Esse dovrebbero concernere i tempi di applicazione dell'equo canone che verrebbero estesi a sei anni, la durata dei contratti di locazione che verrebbe anche essa estesa sembra a quattro anni, durante i quali per nessun motivo

proprietari potranno chiedere la disponibilità della casa ed infine la regionalizzazione sia dell'ambito di applicazione che dei costi convenzionali (ovvero mentre nel progetto iniziale per il calcolo dell'affitto l'Italia era stata suddivisa in Nord Centro e Sud, ora la suddivisione sarebbe più articolata appunto regione per regione).

Nel frattempo molte inchieste sono state fatte sul reale comportamento degli affitti, se cioè saliranno oppure se scenderanno con l'applicazione dell'equo canone, sia da parte governativa che prevede un aumento medio del 36 per cento, sia da altre parti, ad es. il SUNIA che rende noto che in molti casi soprattutto nel sud e nei piccoli centri gli aumenti si aggirerebbero intorno al 100-200 per cento.

Ma visto che del senno di poi ne sono piene le fosse, l'importante ora è di capire cosa realmente hanno intenzione di fare i partiti della sinistra tradizionale su un problema come questo che coinvolge 7,5 milioni di famiglie italiane ovvero circa 20 milioni di persone. Per tutti mi sembra si possa far rispondere il senatore Ezio Ottaviani presidente del Comitato ristretto del senato del PCI: « Non si deve sottoacere l'enorme complessità del provvedimento chiamato a sciogliere... nodi non facili nella determinazione di criteri che da una parte assicurano canoni di fitto sopportabili per la stragrande maggioranza dei lavoratori e dall'altra si realizzino condizioni tali da invogliare il risparmio privato ad investire nel settore edilizio per una ripresa delle costruzioni di alloggi in modo da dare risposta positiva al crescente fabbisogno ».

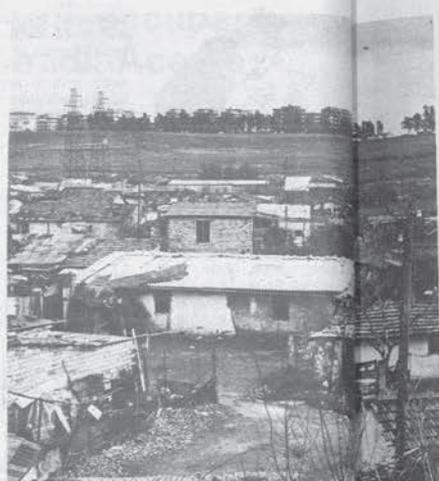
Che i nodi non siano facili ce ne rendiamo ben conto, anzi ci sembra che mai nessuno sia riuscito nella storia dell'umanità a mettere insieme gli interessi dei padroni e dei lavoratori, in questo caso schematizzando i proprietari e gli inquilini, ma d'altra parte sappiamo che proprio questo è l'obiettivo che la classe dirigente di questo grande partito si è posta e noi più che tentare di farli ragionare tutti i giorni in tutti i modi non possiamo fare. Ma sino a quando un partito resta nel mondo delle utopie continua comunque ad avere una sua dignità; dignità che invece perde quando (seconda parte della dichiarazione) mente senza alcuna attenuante sulla realtà delle cose. E' assolutamente falso affermare che l'aumento dei canoni di locazione farà aumentare gli investimenti di « risparmio privato » nel settore delle costruzioni a meno che per tale siano considerati i miliardi delle immobiliari esportati in Svizzera. Il cosiddetto risparmio privato ha sempre avuto un'unica direzione di investimento quella delle case in montagna od al mare che notoriamente non hanno mai portato beneficio al fabbisogno di case popolari.

Ne d'altra parte l'aumento degli affitti (smettiamola di essere ipocriti e chiamiamo le cose con il loro vero nome) favorirà la costruzione di edilizia speculativa, l'unica che ancora funziona visto che di case popolari non se ne costruiscono, poiché, per quanto questo aumento sia consistente, non permetterà mai alle immobiliari di realizzare i prezzi di mercato attuali, ma al contrario li abbasserà leggermente.

Insomma fa proprio acqua da tutte le parti questo disegno di legge.

Ben altre sono le strade da percorrere se si vuole proteggere la busta paga degli inquilini e se si vuole risolvere il fabbisogno di case popolari per i lavoratori.

Vogliamo solo offrire un ultimo spunto di riflessione per tutti i lavoratori. Da stime effettuate il valore di tutte le case italiane attualmente ammonta a circa 277 mila miliardi, il giorno dopo l'adozione dell'equo canone il valore delle stesse case diventerà di 460 mila miliardi. 180 mila miliardi in una sola notte, oltretutto dormendo: sicuramente un bel guadagno per i proprietari.



INDINE

Pubblichiamo qui di seguito alcuni risultati di alcune indagini governative su problema della seguente situazione in Italia. Indagine che naturalmente è stata effettuata dopo la presentazione del disegno di legge sull'equo canone.



Sovraffollamento delle abitazioni

Generalmente si calcola che una persona stanza è l'affollamento giusto per vivere decentemente. Da notare che corridoi, ripostigli e bagni non sono considerati stanze.

A livello nazionale la situazione è la seguente: 35 per cento delle famiglie hanno una stanza per componente; 40 per cento delle famiglie abitano con eccesso di stanze; 25 per cento delle famiglie abitano in sovraffollate.

Queste ultime avrebbero bisogno di 3.800 stanze per raggiungere l'obiettivo di un abitante per stanza. (Da notare che quelle che abitano con un eccesso di stanze abbondano di ben 5 milioni 500 mila stanze rispetto al loro fabbisogno).



Affitto e salario

In questo caso l'indagine fornisce solo il valore medio che praticamente vuole dire poco.

L'affitto, dice l'indagine, incide sul bilancio familiare nella misura dell'8,5 per cento.

Questo significa però che per chi guadagna meno la percentuale sale, ed in molte inchieste svolte essa raggiunge anche il 40 per cento, mentre invece più uno guadagna più essa diminuisce. Quanto costa una casa in affitto?

L'affitto medio attuale è di 433.000 lire l'anno con l'applicazione dell'equo canone passerebbe a 590.000 lire con un aumento quindi del 36 per cento.



La più grossa vertenza

Sicuramente si tratta della più grossa «vertenza aziendale» in atto nel paese, l'unica differenza da quelle esistenti è che per tutti è arrivata la «lettera di licenziamento».

Stiamo parlando delle migliaia di disdette, di sfratti e di minacce di sgombero che i proprietari, aiutati da una politica per la casa governativa che tende sempre di più a privatizzare il settore, stanno mettendo in atto.

I soggetti di questi attacchi sono soprattutto gli stessi lavoratori che da anni sui posti di lavoro si sono dati strutture di organizzazione (sindacati) che per lo meno nelle loro finalità iniziali avevano proprio quelle di difendere e migliorare le loro condizioni di vita.

Roma: le cause di sfratto sono passate dalle 13 mila 822 del '70 alle 27 mila 470 del '76, per raggiungere e superare le 30 mila nei primi mesi di questo anno.

Milano: gli sfratti esecutivi già graduati antecedenti al '72 sono 15.000; attualmente sono stati bloccati per motivi di ordine pubblico. Dal '72 in poi tra sentenze e richieste di sfratto e disdette raggiungiamo le oltre 30 mila solo dentro i confini comunali.

Quello che sta succedendo nel resto dell'Italia non è dato sapere, di certo se fosse possibile avere un quadro generale della situazione sarebbe evidente per tutti che sicuramente più di 2 milioni di persone rischiano da un giorno con l'altro di essere sbattuti sulla strada. Gravemente contraddittorio l'atteggiamento che il PCI ha assunto rispetto alla vicenda: mentre da un lato sulle pagine dell'Unità si sta svolgendo una battaglia in difesa degli inquilini con un reddito superiore ai 5,5 milioni che con l'ultimo rinnovo del «blocco dei fitti» rischiano in massa di essere disdetti dai proprietari (che tendono così a liberarsi di un inquilino che nella

maggior parte dei casi ha un canone bloccato), dall'altra in mille modi istiga gli apparati repressivi ad effettuare quegli sgomberi che sono già satti sentenziati dai pretori, soprattutto se essi si riferiscono ad inquilini di case occupate.

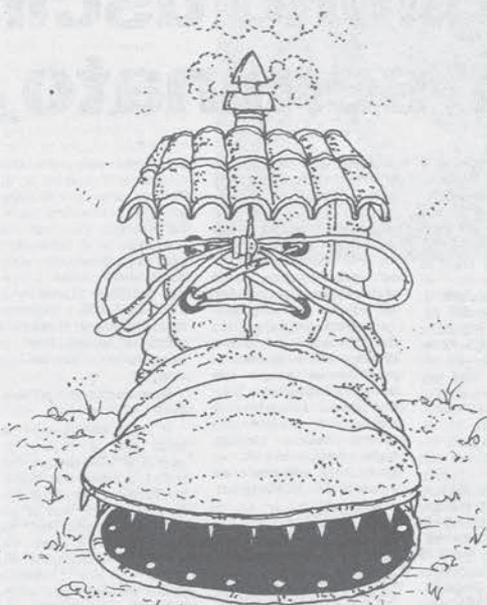
Esemplare in proposito l'atteggiamento dell'assessore all'edilizia popolare di Milano Cuomo, del PCI, con dei pretori che dovevano giudicare alcune cause di sfratto; mentre questi gli facevano notare che una politica selvaggia di sgomberi poteva ottenere solo l'effetto opposto di incentivare le occupazioni abusive, indispettito ebbe a rispondere che ognuno doveva fare il proprio mestiere e che ai futuri occupanti ci avrebbe pensato lui!

Anche sulle motivazioni di questi sfratti non esiste una casistica sicura, sarebbe invece bene che i compagni si impegnassero sui posti di lavoro e nei quartieri per averne

una, comunque da una indagine molto carente per il numero basso dei casi presi in considerazione effettuata dal COSC di Milano sembra che la maggior parte di questi sfratti sia determinata dalla morosità dell'inquilino e che un'altra quota minore, anche se significativa, sia invece determinata dalle vendite frazionate. Queste ultime non sono altro che la vendita da parte delle immobiliari a privati di appartamenti con inquilini annessi; naturalmente subito i nuovi proprietari iniziano le pratiche per sfrattare gli inquilini con la scusa che l'appartamento serve al cugino della sorella del cognato, ecc., e prima o poi queste pratiche vanno in porto.

Cosa potrà succedere nel futuro è difficile da definire, certamente l'entrata in vigore dell'aumento generalizzato dei canoni, ovvero l'equo canone, non farà altro che peggiorare la situazione

già altamente critica in cui oggi ci troviamo. La difficoltà ad organizzarsi su questi temi è altrettanto un grosso pericolo che rischia di lasciare completamente indifesi migliaia di lavoratori. Nessuno ha d'altra parte la formula magica con cui risolvere il problema, alcune cose però già da oggi si possono incominciare a fare: primo, sviluppare momenti di discussione e di inchiesta sui posti di lavoro, non certo per scopi sociologici, ma al contrario per collettivizzare quello che il più delle volte viene considerato un problema personale e diventare allo stesso tempo punti di riferimento e di centralizzazione di tutti quelli che hanno questi problemi; secondo, organizzare le stesse cose nei quartieri con l'apertura di centri (negozi, case occupate, ecc.) che saranno anche i punti dai quali verrà lanciata la lotta contro l'equo canone.



INDINE

alcuni rischi comunque applicando questa legge si avrebbe la seguente situazione:
 - 26 per cento degli affitti diminuirebbe;
 - 2 per cento degli affitti resterebbe uguale;
 - 72 per cento degli affitti aumenterebbe.



aumento ed aumento

È interessante però andare anche a vedere l'aggravamento di questi aumenti:
 - nel 31 per cento dei casi l'aumento sarebbe del 50 per cento;
 - nel 16 per cento dei casi l'aumento sarebbe del 50 ed il 100 per cento;
 - nel 25 per cento dei casi l'aumento sarebbe del 100 ed il 350 per cento.

dice anche il SUNIA

In questi giorni nel corso dell'assemblea nazionale del SUNIA, il sindacato casa del PCI, sono stati resi noti i risultati di alcune indagini e in tutte le città italiane dai suoi militanti. Da un calcolo per la Lombardia, in città con ventimila abitanti, la variazione media degli aumenti va dal 30 per cento di Pavia, al 40 per cento di Como, al 44 per cento di Mantova, al 49 per cento di Monza e Bergamo, al 50 per cento di Lecco. Nel Mezzogiorno e nelle zone con il disegno governativo gli aumenti, rispetto a quelli attuali, sarebbero elevatissimi. In un caso di Napoli: un appartamento della periferia, costruito nel '62, di tipo economico, di 25 metri all'attuale canone di 52 mila lire passerebbe a 104.000, con un aumento del 101 per cento. A Palermo un appartamento di periferia di tipo economico, del '64, di 110 metri passerebbe da 27.000 a 56.000 lire con un aumento del 104 per cento...



Intervista con le compagne Anna e Cristina dell'Intercategoriale di Torino

Quando le donne vogliono uscire dal seminato



D. — Il 6 maggio si è tenuta a Roma l'assemblea nazionale delle delegate F.L.M. Siete state voi a fare pressione per questa riunione nazionale?

R. — Questa è stata la seconda assemblea di questo genere: da più di un anno noi stavamo facendo pressione perché il sindacato ci permettesse di organizzare questi incontri nazionali, che per noi allora avevano l'obiettivo di creare collegamenti tra tutte le situazioni in cui esiste un lavoro tra le donne nel sindacato; era l'unico strumento che individuavamo per poterci trovare insieme e scambiare le esperienze a livello nazionale. Solo ora però il sindacato ha accettato questa nostra proposta, secondo noi perché solo ora si è sentito in grado di avere sotto controllo la situazione nella maggior parte delle città, cioè la garanzia che questi incontri si svolgessero senza rischiare di uscire dalle regole del gioco sindacale.

Come si è realizzata questa operazione di «controlli»?

Ci sono stati vari elementi, da un lato una precisa azione del sindacato, ma dall'altro hanno giocato anche nostre grosse carenze. Inizialmente attacchi diretti dalle strutture sindacali non ne subivamo; ci ignoravano apertamente, dichiarando la nostra «non esistenza», e lasciandoci il compito di metterci i bastoni tra le ruote, in vario modo, all'iniziativa personale di certi operatori e delegati. C'è un buon terreno nel sindacato per le

posizioni più becere nei confronti delle donne e la nostra stessa crescita le ha portate allo scoperto; ciascuna di noi ha le sue esperienze in questo senso. Poi non ci hanno potuto più ignorare, e c'è stata la fase «vi diamo gli spazi — o meglio — ve li facciamo sudare, ma da utilizzare solo, nei modi consentiti». Questo ha praticamente aperto una battaglia ininterrotta (perché spesso ci andava di uscire dal seminato), a diversi livelli — consigli, leghe, zone sindacali, segreterie — culminata col «caso» del 1° Maggio.

Questi rapporti con le strutture ci hanno coinvolto troppo, hanno incanalato le energie delle compagne senza dare risultati validi, distogliendoci dal nostro lento ma costruttivo lavoro di aggregazione e di elaborazione; inoltre c'è stata, soprattutto da parte della OGIL, e quindi del PCI l'operazione di spingere molte delle loro donne all'interno dell'intercategoriale, donne che non avevamo mai visto lavorare con noi tra le altre donne, e che sono arrivate veramente come «esterne» a tutta la nostra esperienza e al lavoro che è cresciuto da un anno, portando una linea precisa dall'esterno. Inoltre c'è stata una grossa rincorsa da parte del sindacato ad inserire quadri femminili nelle varie strutture e organismi sindacali, in modo da corresponsabilizzare tutta l'area femminile del sindacato nella sua gestione e direzione, attraverso gli «spazi» che ci eravamo conquistate. Bisogna te-

ner conto comunque che questa è l'esperienza che Torino, anomala rispetto ad altre situazioni, dove ad esempio si tende a prevenire o a incanalare una organizzazione autonoma delle donne creando «Uffici Lavoratrici CGIL-CISL-UIL», o proponendo «gruppi di studio» misti su questi temi, o Commissioni femminili e così via.

Cosa vuol dire «gli spazi»?

Il sindacato, quando ha visto che il nostro discorso si allargava, i collettivi diventavano numerosissimi e l'aggregazione delle donne non si poteva più nascondere, ha incominciato a fare volenterose autocritiche dicendo: «Noi abbiamo molto mancato nell'attenzione e nell'elaborazione di una serie di temi propri della condizione della donna lavoratrice, voi avete assolutamente ragione, alla nostra linea manca il pezzo «donna», aggiungetelo voi, vi diamo spazio, utilizzatelo».

In molti dei vostri documenti, in molte vostre riunioni, si parla di una Organizzazione del lavoro che si contrappone alle esigenze delle donne e che dunque volete cambiare. Questa espressione — organizzazione del lavoro — mi è sempre sembrata ambigua e generica, d'altra parte potenzialmente da questo discorso poteva emergere una delle critiche più radicali, specie in questa fase, ad una linea sindacale che ha di fatto abbandonato questo tema. Come mai non è successo?

In una delle nostre riunioni settimanali del gio-

vedi una compagna ha posto questo problema: che cosa intendevamo concretamente per organizzazione del lavoro. Ci siamo accorte che non avevamo contenuti precisi da dare a questa espressione. Il problema grosso di tutto il nostro lavoro, la carenza di cui parlavo prima, è stata proprio questa; se da una parte il fatto che siamo partite dai contenuti e dalla pratica del movimento femminista, cioè dal ruolo della donna in quanto tale, e lì abbiamo portati in fabbrica, è valso a far scoppiare così potentemente l'aggregazione delle donne, e ci ha dato una forza che sarà più difficile che altrove distruggere, dall'altra parte abbiamo avuto il limite di aver troppo privilegiato sia i momenti di allargamento del discorso (assemblee, interventi, convegni), sia quelli di scontro con le strutture, rispetto all'approfondimento dei contenuti. Sull'occupazione, sulla nocività, sull'organizzazione del lavoro non siamo mai realmente andate a fondo, non abbiamo mai esplicitato questi contenuti, che cosa c'era sotto questi titoli, sotto queste etichette, per capire se rispetto a questo, la linea sindacale ci andava bene o no: non avevo fatto ha significato dare per scontato che questa linea andava bene. Quindi, quando è scattata l'operazione di controllo del sindacato ci siamo trovate senza contenuti nostri da dire e da opporre.

La vostra linea era partire dalle esigenze delle donne sul luogo di lavoro;

dopo due anni siete convinte che un metodo di questo genere porta a scelte omogenee per le donne sul luogo di lavoro; Non automaticamente. Siamo convinte che le esigenze delle donne che lavorano se emergono da una crescita di coscienza del proprio ruolo, così come noi abbiamo cercato di fare, senza che su questa crescita si innestino mediazioni politiche esterne, portino di fatto a posizioni omogenee che sono di lotta alla propria condizione di doppio lavoro o di non lavoro, ma sono anche opposte ad una linea sindacale che a queste esigenze non può rispondere. Se si va a fondo sul discorso dell'occupazione, del lavoro nero e precario, dell'ambiente di lavoro, è evidente che tutte le nostre esigenze sono in netta contraddizione con le scelte del sindacato: implicano innanzitutto rigidità, non flessibilità della forza lavoro, soprattutto femminile.

In questo momento si discute molto sulle divisioni e differenze che ci sono tra gli operai maschi, ad esempio operai che lavorano «epoca» operai che lavorano «molto», in posti particolarmente pesanti e/o nocivi e si cerca di capire le conseguenze che queste divisioni hanno sul loro comportamento politico e sindacale. E le lavoratrici? Avete provato a fare un'analisi, un'inchiesta su questo tipo di problemi?

No, mai. La nostra opinione è che le differenze siano molto grosse tra impiegate (di un certo tipo) e operaie. Tra le

operaie invece le differenze di condizione materiali, di lavoro, sono molto minori che tra operai maschi: tutte hanno più o meno qualifiche basse, l'operaia specializzata è rarissima e questo proprio in conseguenza di un ruolo della donna nella società che la discrimina già a monte dell'ingresso in fabbrica (esempio: la discriminazione a livello di istruzione professionale).

Mi sembra di capire che dopo gli ultimi fatti, l'esperienza dell'intercategoriale di Torino come centro di elaborazione autonoma rispetto al sindacato, sia finita.

Non necessariamente, ma certo è un grosso rischio. Stiamo cercando di individuare nella nostra storia le carenze più grosse e le strade possibili per superarle. Un problema di certo è quello della nostra pratica; di un modo di far politica che rifiuti gli schemi tradizionali in cui siamo continuamente immersi, il «sindacalesco», i mille documenti come prova di produttività, l'abitudine alla prevaricazione, lo scontro su schieramenti precostituiti, il partire dall'alto e non da noi, l'attivismo a tutti i costi, ecc., ma che sappia anche non essere dispersivo e ci dia strumenti veramente a nostra misura; comunque come gruppo di compagne che a questo tipo di autonomia hanno creduto fino in fondo, basandoci tutto il loro lavoro, andremo avanti approfondendo i contenuti, riprendendo quel lavoro di elaborazione che abbiamo abbandonato.

Siamo militari da quindici giorni...

Siamo alcuni militari a Fano da appena 15 giorni per non avendo potuto partecipare all'assemblea nazionale di Milano vogliamo contribuire alla discussione sul giornale. I primi giorni ci siamo trovati sperduti, lasciati a noi stessi nella caserma; non riuscivamo a sapere nulla. Abbiamo faticato a trovarci come compagni e quindi a discutere tra di noi. Poi hanno iniziato il lavaggio del cervello: ci capitano in adunata ci diceva di non stare in piazza vicino alla fontana, perché lì c'erano giovani «eversivi», di non fare politica mantenendo però ciascuno la propria «coscienza politica» (!). All'alienazione delle marce, delle ore passate seduti

senza fare nulla, ci sono risposte individuali e collettive.

Domenica 29 un soldato ha tentato il suicidio, tagliandosi le vene del polsi, subito in adunata ci sono state minacce di denuncia nei suoi confronti. Una sera in camerata mentre quasi tutti dormivano da una radio accesa si è sentito il «Pueblo unido»; un'intera squadra si è alzata a pugno chiuso, così il piantone, mentre rimaneva sull'attenti, per tutta la durata della canzone; al ritorno da un campo si cantavano canzoni partigiane; così nel cortile, nelle camerate si odono spesso fischiare e cantare le canzoni di lotta.

E' la lotta individuale

e collettiva che ognuno di noi fa per mantenere la propria personalità con tutte le sue contraddizioni il rifiuto di essere oggetti e automi. Anche se portiamo la divisa continuiamo ad essere dei giovani e ci riferiamo alle lotte e alle tematiche del movimento giovanile di questa fase, e viviamo quindi le stesse contraddizioni, sicuramente migliorate. Dura è l'ostilità che ha la gente verso di noi, per loro siamo dei «diversi» eppure siamo costretti a portare questa divisa, che ci fa sentire «diversi», ci castra nei rapporti con la gente. Crediamo che la campagna contro l'uso dell'esercito in O.P. debba camminare di pari passo con

un diverso rapporto con i civili, un rapporto caldo e umano, che sconfigga i pregiudizi razzisti ed il campanilismo; senza di questo c'è e rimane un abisso tra i militari ed i civili che non si colmerà mai. Anche con i compagni di Fano difficili sono stati i rapporti, noi compagni militari, noi compagni si ma con la divisa, venendo, così a perdere la nostra condizione sociale di giovani; tutto questo fa sì che anche i momenti di libera uscita continuiamo a passarli tra di noi, come se fossimo ancora in caserma. Come i giovani nella vita civile sono alienati rifiutano il nostro «Politica», sentono il bisogno di rapporti umani ed interpersonali,

così è per noi.

Noi non vogliamo essere solamente l'elemento folkloristico delle manifestazioni, quando sfiliamo in divisa, o essere oggetto di discussione quando veniamo utilizzati in O.P. Compagni, lo volete capire che siamo innanzitutto dei giovani, con le conseguenze logiche, non solo per voi, che derivano da questa condizione?

Chiediamo una maggiore attenzione di tutti i compagni e del giornale ai problemi dei soldati: perché non si dice niente sulle proposte di legge della riforma del servizio di leva?

Invitiamo tutti i soldati e i compagni alla discussione per una mobilitazione nazionale durante la

discussione parlamentare; non possiamo permettere che anni di lotte, di dure repressioni siano sacrificati sull'altare del compromesso storico.

Chiediamo al giornale di mettere a disposizione due pagine fisse alla settimana, mercoledì e sabato, aperte al contributo di analisi, discussione dei compagni militari e per questo comporterà per noi che andremo in Friuli, in diverse caserme, un riferimento costante; ci rendiamo conto che ci cosa del genere è attuale con l'impegno di ciascuno compagno militare, noi ci impegniamo sin da ora.

Alcuni compagni della caserma Paolini di Fano

Un libro

So all

In quest re nelle colo libro l'Erba voj ma L'inf Raccogli vi interv momenti degli ultir da Lea M que letto particolarri gno», non vare, alla che pagin sospensio sgomento. questa vo le rimuov da parte, possibile capero», maschile. Politica e sinistra», xismo, scomposti dalle paro Si sente s di queste ta. La l' colpire ne lasciare i del «nost gi, in una disorienta presa. Mi bito che quella di

lettiva in volti di d di riasco mando c gine del razioni d diana.

Anche le costruz che le i del denar di scambi ne, non i zi all'ince gua concu non si s nemmeno dentro tu «mediazi nate. Sen all'inversi cesso sce originaria to, sulla r po della sessualità sibilità di to il cast economici vile», da (sia pure mente) n xismo. Ora qu

Un libro di Lea Melandri: se ne parlerà molto

Sopravviverà il marxismo alla critica delle donne?

In questi giorni, compare nelle librerie un piccolo libro, delle edizioni l'Erba voglio, che si chiama *L'infamia originaria*. Raccoglie alcuni brevi interventi, scritti in momenti diversi nell'arco degli ultimi quattro anni, da Lea Melandri. Qualunque lettore maschio, in particolare se « compagno », non potrà che provare, alla fine delle poche pagine, un senso di sospensione, e forse di sgomento. Non credo che questa volta sarà possibile rimuoverlo, o metterlo da parte, visto che è impossibile tentare un « recupero ». Tutto l'universo maschile, in particolare la *Politica* e la *Cultura* « di sinistra », lo stesso marxismo, sono sezionati, scomposti e smascherati dalle parole di una donna. Si sente subito che la forza di queste parole è insolita. La loro capacità di colpire nel segno, di non lasciare intoccato nessuno dei « nostri » ultimi rifugi, in un primo momento disorienta, produce sorpresa. Ma si avverte subito che questa forza è quella di una pratica col-

lario, nella forma di voci e comportamenti di donne che si liberano, riemergono alla superficie, mette « sottosopra » l'intero palazzo, ne scuote le fondamenta perché riesce ad entrarci con la sola forza della propria materialità riaffermata. Mi viene da chiedere: come risponderanno i compagni maschi ad una « provocazione » come questa? Giacché ora ci è invaso uno dei terreni più gelosamente custoditi, quello delle nostre rassicurazioni « colte », dove perlomeno Carlo Marx sembrava garantirci ciò che ci resta della « potenza » del pensiero. In questo libretto nessuno è risparmiato. Né i compagni più di sinistra di tutti (quelli di Rosso per esempio), né i teorici più o meno illustri del marxismo irriducibile, né i giovanilisti più scatenati. Le miserie della Militanza e dell'« ascetismo rosso » le mette a nudo una ad una. Forse solo per i compagni operai il trattamento è diverso, e si capisce che una lotta così dura per affermare la pro-

ritto interno. « Sopravviverà il marxismo alla critica delle donne? » È la domanda che rivolgo. Ai compagni che militano e che non militano; agli intellettuali marxisti, più illustri e meno illustri.

Sessualità ed economia: la critica della sopravvivenza

Provo solo a fare un esempio di uno dei problemi sollevati da questo libro, che mi sembra aperto ed a cui non so trovare, nemmeno provvisoriamente, una risposta. È il rapporto tra sessualità ed economia, tra organizzazione economica e organizzazione sessuale, che Lea Melandri pone al centro della sua riflessione. Lo fa in modo radicale, mostrando l'insufficienza dei diversi tentativi, sia nella cultura psicanalitica che in quella marxista, di gettare un ponte, o di trovare un nesso materialisticamente fondato, tra questi due aspetti decisivi dell'organizzazione sociale in cui viviamo.

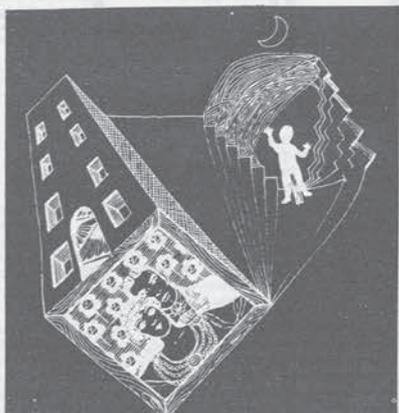
Scrivo infatti: « L'ordine economico e quello sessuale si determinano reciprocamente, ma di questa implicazione originaria sembra essersi perduta ogni traccia. Il misconoscimento della sessualità femminile e lo spostamento coatto della donna all'ordine economico, come produttrice di figli e merce sessuale, hanno separato dal contesto economico-politico e relegato fuori dalla coscienza una delle cause materiali della sopravvivenza. Il rapporto uomo-donna è passato in ombra, ha formato istituzioni come la famiglia e la scuola, indispensabili ma marginali al ciclo produttivo, ha agito indirettamente su tutte le forme storiche di mediazione, è diventato, nell'unica forma riconosciuta, il privato, la nevrosi, la follia. Di fronte a questa consapevolezza, che nasce oggi chiaramente dal movimento delle donne, cade la rigida deduttività marxista (struttura, sovrastruttura) ma anche la voracità onniinterpretativa psicanalitica (...). L'infamia originaria è un dramma di cui si cominciano a vedere oggi i protagonisti ».

E la « rigida deduttività marxista » cade davvero. Anche nelle sue forme più « accorte ». Quella che cercava nel rapporto tra produzione e riproduzione il nesso fra i due termini (Engels e molte analisi emancipazioniste tuttora diffuse), quella « di sinistra » che lo vedeva all'interno del processo di proletarianizzazione diffuso (le donne sono tutte proletarie, appartengono all'operaio sociale, ecc.). Né i servizi sociali, né il salario alle casalinghe, né una generica « autodeterminazione » possono essere gli obiettivi pro-

fondi del movimento delle donne.

Non si possono « dedurre », per quanti capitomboli si facciano, dal rapporto di produzione le radici specifiche dell'espropriazione della donna. E Lea lo dice chiaramente, mettendo in crisi quel tabù della cultura marxista da cui sarà più difficile liberarsi. L'« implicazione originaria », la cancellazione della sessualità della donna per il suo inserimento coatto nell'ordine familiare-produttivo, si pone a monte del costituirsi del rapporto di produzione su cui si regge il capitalismo. Si possono allora comprendere quelle pagine bellissime del libro dedicate alla critica della sopravvivenza. C'è scritto, a proposito della richiesta di « reddito » in quanto misura della sopravvivenza: « Mi interessa (...) discutere quella specie di formula: sopravvivenza - riproduzione - felicità/reddito, dove il reddito può essere il minimo comune denominatore o l'equivalente (sopravvivenza uguale reddito ecc.). A parte il fatto che c'è gente che muore quotidianamente anche per solitudine, per mancanza d'amore, e non solo per mancanza di casa, luce, telefono, ecc., riguardo alla riproduzione e alla felicità si dovrebbe ammettere quanto meno che non è solo questione di reddito. (...) Nella riproduzione e nella felicità (è così ovvio che sembra ridicolo doverlo far notare) entra in gioco il corpo, il suo essere sessuato, la vicenda storica del rapporto tra i sessi. E qui l'appropriazione come parola d'ordine rivoluzionaria cambia, a dire poco, soggetto. La produzione dei figli, la consapevolezza degli aspetti coercitivi e oppressivi che caratterizzano i rapporti sessuali, affettivi (garanzia di sopravvivenza economica, fisica e affettiva che viene richiesta all'uomo per uscire dalla solitudine, dall'emarginazione, ecc.) fanno delle donne il soggetto di una lotta lunga e difficile per un'appropriazione di esistenza che comincia dalla sua base materiale, cioè il corpo. Con la consapevolezza di vivere in una società che è sessista oltre che classista, la conflittualità entra nel rapporto uomo-donna. I compagni non sono esenti. Si spera solo che siano i primi a tradire ».

La lotta è per vivere, non più per solo sopravvivere. È un'indicazione che non può partire che dalle donne, ma finisce per porre in questione l'intero modo di lottare « per il comunismo »: « ormai il fatto nuovo che la critica della sopravvivenza possa diventare parte integrante di una pratica politica, è avvenuto. Il cibo e l'amore, la sessualità e il fare, il



gioco e la necessità non possono che rinascere insieme ».

Forse qualcuno troverà ancora il senso dell'umorismo necessario a lanciare scomuniche in nome dell'ortodossia. C'è sempre chi si accontenta. A me sembra invece che è proprio questo rito che non si può ripetere, e non solo rispetto alla critica femminista. Che siano arrivati al pettine, in questi anni e su più fronti, tutti i nodi teorici e politici decisivi del marxismo. Ecce infatti chi li scioglie da destra: è gente accorta quella che vuole restaurare la Scienza e la *Politica* borghesi: non a caso sono i campioni del marxismo di sinistra di un tempo, Tronti e C. Olletti per citare, i più « spregiudicati ».

Se non ci si nasconde questi nodi, si può invece vedere che sono già in atto, e non da ora, tentativi diversi di uscire « da sinistra ». C'è una

critica dei movimenti di massa al marxismo: non lo era stata già l'autonomia operaia del '69? Qualcuno parlava di un « sparcidioso », che si consumava nelle lotte operaie contro il lavoro. Una « critica comunista del marxismo », se si può usare una parola grossa. La critica femminista va adesso ancora più a fondo, investe i nodi più rimossi, più inconfessati, e lo fa a partire da una pratica rivoluzionaria radicale che si scontra quotidianamente contro l'intero ordine esistente. Non vuole nascondersi le proprie contraddizioni come la propria parzialità. Chiede solo, anzi impone, di fare altrettanto. Chi vorrà accettare un confronto, dove si sa solo quello che si perde (in certezze, rassicurazioni, potere, identità), e non si avverte che confusamente il mondo che c'è, forse, da guadagnare?

Furio Di Paola



lettiva intensa, di voci e volti di donne che sembra di riascoltare in un rimando continuo, dalle pagine del libro alle lacerazioni della vita quotidiana. Anche i templi sacri, le costruzioni perfette, anche le analisi marxiane del denaro e dei rapporti di scambio e di produzione, non si salvano dinanzi all'incalzare di una lingua concreta, diretta, che non si stacca dalla vita nemmeno quando si addentra nei labirinti delle « mediazioni » più raffinate. Sembra di assistere all'inversione di un processo secolare. *L'infamia originaria* aveva costruito, sulla rimozione del corpo della donna, della sua sessualità, della sua possibilità di esprimersi, tutto il castello di un ordine economico culturale e « civile », da cui non sfugge (sia pure contraddittoriamente) nemmeno il marxismo. Ora quel rimosso origi-

Avvisi ai compagni

□ ROMA

Rassegna-incontro, Teatro-musica-animazione dei gruppi di base romani.

Del 9 al 18 giugno all'associazione culturale Sabelli, via dei Sabelli 2, si svolgeranno, tutte le sere, una serie di spettacoli teatrali mentre nel pomeriggio la rassegna presenta seminari musicali, animazione per bambini, proiezioni di film e audiovisivi, con prove aperte e laboratorio permanente di maschere burattini e materiali di scena.

Il prezzo politico è di L. 500 (ingresso gratuito per bambini). Hanno finora aderito: il C.C. Torpignattara, il Gruppo teatro politico, il C. Musica in Sabina, la Grande Opera, il Teatro Verso, il C.C.P. Tufello, il CdQ delle Valli, il Vrtti Opera, il G. di Autoeducazione comunitaria, il G. il Martello, il Teatro Spontaneo, Enrico Papa, il circolo Gianni Bosio.

Giovedì 9, alle ore 21, il gruppo Grande Opera presenta « Fattoria degli animali ».

Venerdì 10, alle ore 18, il punto, spettacolo con gli handicappati. Ore 21, Collettivo Materiale Musicale « I nani giganti ».

Domenica 12, alle ore 18, G. Autoeducazione Comunitaria, « In quattro sotto l'ombrello ». Audiovisivo Indios dell'Amazzonia. Ore 21, Collettivo il Martello « In altomare », il programma fino al 18 è reperibile in via Sabelli 2.

Assemblea cittadina all'università, delle situazioni di lotta indetta dalla commissione fabbrica e quartiere del movimento di lotta all'università. Martedì 7 giugno alle ore 17,30.

□ TRENTO

Martedì 7 giugno, alle ore 20,30 nella sede di via Suffragio, riunione operaia. Odg: situazione nelle fabbriche e nostra iniziativa. Introdurrà un compagno operaio presente al comitato nazionale.

□ BOLOGNA

A Tina e Carlo è nata Silvia i compagni di Bologna porgono i più affettuosi auguri.

□ NAPOLI

Mercoledì 8 giugno, alle ore 17,30, riunione operaia di Napoli e Caserta. Odg: continuazione della discussione sulla situazione in fabbrica, sulla prospettiva politica e sui compiti organizzativi.

La discussione del Comitato Nazionale

Sabato e domenica si è svolto con la partecipazione di oltre 100 compagni e alcune compagne il comitato nazionale. La rapidità delle trasformazioni sociali e politiche vissute dalle masse e dalle organizzazioni politiche negli ultimi tempi sono stante al centro del dibattito, e sono state affrontate da diverse angolature.

Molta carne è stata messa al fuoco e certamente questo è stato, nel dibattito, un fattore di dispersione. Tuttavia più che in altre occasioni questo CN offre spunti per la continuazione di un dibattito strettamente legato all'impegno di lotta e di organizzazione dentro il movimento.

Su alcune questioni la discussione è stata più approfondita. Innanzi tutto sulla natura e le caratteristiche dell'attacco reazionario che vede il PCI come elemento decisivo e volontariamente interno a questo progetto e alle sue possibilità di stabilizzazione. In questa direzione lo sforzo del PCI è principalmente rivolto alla formazione di una base di consenso allo stato e al regime di polizia di strati e settori democratici e a togliere ogni idea di rivoluzione nella base operaia e proletaria. Sta qui la differenza con ogni altro precedente progetto di restaurazione reazionaria nel nostro paese.

In questo quadro si è discusso della necessità di vincere la battaglia sugli otto referendum e di avviare una mobilitazione di ampio respiro con forme di lotta adeguate contro il fermo di sicurezza, la cui introduzione, sotto qualsiasi forma, rappresenta

una svolta rispetto alla stessa legalità democratico-borghese. Una parte degli interventi è stata dedicata agli «autonomi» e alle forme della cosiddetta lotta armata e alla necessità di non utilizzare categorie sociologiche ma bensì oggettive nel giudicare complessivamente le azioni rivendicate da formazioni dell'«autonomia» e della «clandestinità».

Più in generale nei confronti dei compagni che si riferiscono all'area dell'autonomia è necessario non abbandonare il confronto politico, né però la lotta intransigente contro chi alimenta la spirale d'ordine avviata da Cossiga. Tutto ciò ha uno stretto legame con la nostra iniziativa politica. Altri interventi si sono soffermati sulle lotte operaie, diffuse e spesso di rottura sul tema dei licenziamenti, ma altrettanto soffocate nell'isolamento e nella parzialità dal sindacato. L'irreversibilità della linea sindacale, fa di ciascuna lotta, anche piccola, un fatto importante, nel senso che in esse è possibile costruire, con assiduità, organizzazione autonoma, cui è legata ogni possibilità di ricostruire una dimensione generale nella lotta operaia.

Il movimento di massa studentesco e giovanile è stato al centro della riflessione di numerosi compagni.

Di particolare interesse

□ ROMA

Merccoledì, alle ore 18, alla sezione Garbatella, riunione dei lavoratori di Roma. Si inizierà con la massima puntualità per consentire un'ora di chiusura decente per tutti i compagni.

gli interventi dei compagni di Bologna e Roma sullo sviluppo, l'autonomia, le sedi di organizzazione, i rapporti con altri strati sociali e le questioni dell'«isolamento» di questo movimento.

L'ultimo tema trattato nella discussione, con molti limiti, riguarda le questioni dell'organizzazione e del partito. Pur essendo presente una tendenza a vedere i problemi di LC come ultimativi — spesso in relazione a un giudizio altrettanto ultimativo sulla situazione di classe e la possibilità di opposizione — la riflessione dei compagni è stata accentrata sulla necessità di conoscenza delle sedi reali di dibattito e organizzazione, sul rapporto fra compagni che si sono avvicinati a noi attraverso il giornale e iniziativa politica di base.

C'è indubbiamente un problema di iniziativa promossa dal centro. Essa deve però procedere in questa fase per riunioni specifiche di centralizzazione su singoli temi, evitando riunioni generiche e scadenze di riorganizzazione forzata, come avrebbe potuto essere una Assemblea nazionale in luglio. Vanno invece favorite, prima delle ferie, convegni nelle sedi, come quello operaio milanese e quello di Trento.

Va infine sviluppata l'adesione di compagni al lavoro centrale, in primo luogo nella redazione del giornale, ma anche per un sistematico lavoro di inchiesta e conoscenza delle idee dei compagni vecchi e nuovi, su LC, sul partito, nel rapporto fra movimento di massa e direzione politica.

Da ultimo è stata proposta una riunione del CN, nella consueta forma allargata, prima delle ferie che abbia come ordine del giorno i problemi inerenti, l'organizzazione, non semplicemente intesa come LC e la preparazione dopo l'estate di un seminario sul giornale e di un convegno operaio nazionale. Si è decisa la pubblicazione del verbale della discussione di sabato e domenica.

F. S.

MOZIONE APPROVATA DAL C.N. SUGLI 8 REFERENDUM

Il Comitato nazionale di LC, dopo aver valutato l'andamento della campagna per gli otto referendum ed aver constatato con soddisfazione il forte legame di massa che si è stabilito tra questa battaglia democratica e il più ampio movimento di opposizione di classe, ritiene ancora una volta decisivo il contributo che Lotta Continua può offrire, accanto ai promotori radicali ed alle forze aderenti per garantire che il successo politico già conquistato si tramuti in un pieno successo anche istituzionale. Il CN invita quindi tutti i compagni e i simpatizzanti di LC a concentrare il massimo degli sforzi nelle prossime settimane per:

- 1) raccogliere altre decine di migliaia di firme autentiche, allestendo nuovi tavoli, indirizzando i firmatari alle segreterie comunali, cancellerie e studi notariali, promuovendo ulteriori assemblee e comizi con raccolta di firme, intensificando i momenti di raccolta sui posti di lavoro, sempre con scrupolosa osservanza della regolarità formale;
- 2) collaborare alla verifica ed al controllo delle firme raccolte;
- 3) contribuire a organizzare il ritiro delle firme raccolte nei comuni e nelle cancellerie.

A questo scopo in ogni capoluogo di regione e di provincia un compagno responsabile dovrà garantire — mettendosi a disposizione del comitato per gli otto referendum — il massimo impegno dei compagni in questo scorcio di campagna, che è decisivo non solo rispetto agli 8 referendum, ma anche per avviare una mobilitazione generale contro il fermo di polizia e gli altri progetti liberticidi del regime.

Il PCI ordina, la questura esegue

A Torino la prepotenza del servizio d'ordine del PCI non conosce limiti: i militanti radicali che si recano a raccogliere firme nei pressi del parco Ruffini, dove si svolge la fetsa dell'Unità, vengono regolarmente aggrediti; abbiamo già riferito su quanto successo giovedì scorso: botte ai militanti, rotto il bancheffo, hubati soldi e il materiale. Domenica sera a raccogliere le firme per gli 8 referendum, sul corso che costeggia il parco dove si svolgeva il festival, c'è andata Adelaide Aglietta assieme ad altri compagni: sono stati subito circondati dal servizio d'ordine che stava per procedere all'abituale pestaggio quando un burocrate ha riconosciuto la segretaria del PR ed ha ritenuto poco utile malmenarla; hanno quindi affidato il compito alla Questura ed ai carabinieri i quali, prontamente chia-

mati e accorsi, senza alcuna documentazione, richiesta dai radicali, hanno sostenuto la tesi che tutto il corso era stato «affittato» dal PCI e che quindi non vi si potevano raccogliere le firme. Di fronte al rifiuto dei compagni, hanno prima cercato di intimidire il cancelliere e alla fine hanno trascinato via tutti, dopo averli identificati. Nel frattempo il SdO aveva isolato il luogo, impedendo l'accesso a chiunque volesse firmare o anche solo sapere cosa succedesse.

Il Comitato dei referendum ha sporto denuncia per abuso di potere contro il vice questore che ha ordinato l'illegittimo «sgombero» del tavolo. Una cosa, comunque, è certa: un PCI che si comporta in questo modo è pronto per approvare leggi ben peggiori del «fermo di polizia».

A tutti i Comitati: comprarsi il pallottoliere

Per il più banale degli errori rischiano di essere perse decine di migliaia di firme. E' questo il dato più preoccupante emerso dalle riunioni regionali che si sono svolte sabato e domenica per meglio capire i problemi di controllo dei moduli e svelitare i tempi di consegna al Comitato Nazionale.

L'errore in questione è la mancata corrispondenza fra le firme effettivamente apposte e il numero indicato dall'autenticatore. Se questo numero è sbagliato vengono annullate tutte le firme contenute nel modulo. L'esempio più tipico avviene nel 6° modulo (finanziamento pubblico), (ma non solo in quello) dove di solito manca qualche firma rispetto agli altri moduli (sono compagni del PCI o del PSI, che spesso non l'hanno sottoscritto). L'autenticatore riscrive meccanicamente il numero delle firme apposte sul modulo del Concordato su tutti gli altri, commettendo così questa gravissima irregolarità.

Nel conteggio delle firme apposte non vanno comprese quelle an-

nullate durante la raccolta stessa: l'annullamento è valido se la firma è sbarrata con due righe incrociate oppure (cioè non è obbligatorio fare così) se vi è la scritta «annullato» convalidata dal bollo e dalla firma dell'autenticatore.

Molti penseranno che una volta individuato l'errore basterà correggere il numero; facendo così si commette ancora un altro errore. Ogni correzione nello spazio dell'autentica deve essere, pena la nullità, convalidata dall'apposizione del bollo, del timbro con la qualifica e della firma dell'autenticatore, co-sicché nello spazio dell'autentica ci devono essere 2 bolli, 2 timbri, 2 firme: uno per l'autentica generale, l'altro per convalidare l'errore, sopra la formula «leggasi (opp. confermasi) N... (...) firme».

Da questi incontri è emerso in tutta la sua gravità l'enorme ritardo nel lavoro di controllo: ogni giorno che passa mette a repentaglio la validità delle 530.000 firme già raccolte. Si tratta di non perderne altre e, con esse, probabilmente, anche la campagna.

BASILICATA

E' urgente che tutti i comitati comunicino il numero di firme delle segreterie comunali e dei tavoli ad Emanuele Lebotti, via Pretorio 41, tel. 0971-29643.

Il «libro bianco» del Partito Radicale sui fatti del 12 maggio può essere richiesto

al Partito Radicale, piazza Sforza Cesarini 28, Roma. Telefoni: 06/655 308 - 656 82 89).

Comitato Nazionale per i Referendum - Roma, via degli Avignonesi 12 tel. (06) 464668-464623

Hanno le ali tagliate queste rondini

Si è chiusa domenica (con gli interventi conclusivi di Adalberto Minucci, della direzione del PCI, e Massimo D'Alena segretario nazionale della FGCI) la Conferenza nazionale delle ragazze comuniste. Nonostante l'invito ricevuto, la curiosità e l'interesse che questo incontro nazionale delle ragazze comuniste ci suscitava, non abbiamo potuto partecipare di persona. Ci siamo limitate a seguire i resoconti della stampa. L'immagine che viene fuori è quella di un dibattito «sereno» che mira a ricomporre (soprattutto nell'ultima giornata dedicata, pare esclusivamente agli interventi

conclusivi dei boss) le fratture, le critiche, i problemi sollevati dalle compagne nelle giornate di dibattito sia dentro che fuori dal teatro che le ospitava. I temi, i problemi sollevati sono molti, le situazioni specifiche Nord-Sud pesano nel dibattito ed in generale registrano una grande voglia di scoprire la propria creatività, di ricomporre il personale con il politico: «...non avete ancora capito che se si crea un rapporto più personale, se c'è il linguaggio della vita oltre che della politica si lavora meglio» dice una ragazza di Siracusa. Ma ci pare che la preoccupazione di non uscire

dai binari del «partito» sia più forte della voglia di trovare mezzi di espressione propri, di vivere pienamente e coscientemente l'essere donna. Le conclusioni delle tre giornate vengono lasciate agli sproloqui internazionali di Minucci e D'Alena che ignorano chiaramente le esperienze proposte, le critiche fatte dalle donne. Il loro compito è di tenere unito il partito e chiudere le contraddizioni come al solito a pagare sono le donne.

Entrambi citano l'impegno del partito che lotta «con e per le donne» e per avvalorare queste ricordano le grandi vertenze sociali, la riconversione industriale, la legge sull'aborto, la questione scolastica e la legge per la parità... Non una parola d'autocritica, la contraddizione uomo-donna ritorna subordinata: si parla se mai di donna e società. Rilanciano a piene mani la «spinta unitaria» con i movimenti giovanili socialisti e cattolici, gli unici capaci così pare, di ridare a questa Italia sconvolta dalla violenza un'assetto «veramente democratico». Le giovani donne comuniste sembrano ancora molto lontane dalla conquista della loro autonomia... Hanno le ali tagliate queste rondini.

Viti soc

Clamoroso governo

Pare l'azione nelle elezioni ormai qui maggioritario Reput potrà così postare u

Un risultato tutt'altro che per un movimento operaio, in tutti è riuscito in pravvivere della repressura e sanguiti che a raff estendersi, l'oro di piazz primo maggi ti si ricorre cento comp ti e dei 4 scontri con con le bain questi due no Demirel, massa del tioperato n il ricetto d è passato, l vit, su di convogliati ampio fron interclassist imprevista voto dai 5 proletari d

IL PROG DI ESCE

Con lui ipotesi govt ben lungi c

Sede di M Alcuni co visio 9.500, chifar 15.00 driana di 16.000, Nic 5.000, Racc dei bambin na Liberty Nelson 100,1 Standa 5.000 SIP mesi di pre pagni del Swisnone 1 6.000; Sez. compagni 5 Est; Claud Progetti 10 visa: Adrie berto S. 3 alla scuola 25.500, Gli Sez. Sempir fa Romeo 500, Marir 4.000, Roc Corsico: I mila; Sez. soglio: Sar rello 2.200 Carmine 1 giovanile 2.000, Giorj te 5.000, R tiere dai sezione e giovanile I Sez. S. Sin mila, Oper stelletto C 5.000, Zecc mens S. S.

Vittoria dei socialdemocratici in Turchia

Clamoroso ridimensionamento dei partiti di destra. Secca sconfitta del governo reazionario di Demiral. Il massacro del 1. maggio non ha pagato

Pare ormai scontata una grande affermazione dei socialdemocratici di Esecvit, nelle elezioni turche. Dai dati parziali esce ormai quasi certo il raggiungimento della maggioranza assoluta dei seggi per il Partito Repubblicano del Popolo di Esecvit che potrà così, per la prima volta da anni, impostare un governo maggioritario senza do-

versi piegare a alleanze con la destra, come dovette fare in passato. Il quadro elettorale che esce dalle urne è questa volta netto: sconfitta secca del Partito della Giustizia del reazionario Demiral, al governo sino ad oggi, ridimensionamento dei partitini di estrema destra, conservatori e fascisti, generale spostamento a sinistra dell'elettorato.

Un risultato elettorale tutt'altro che sfavorevole per un movimento di massa, operaio e studentesco che in tutti questi anni è riuscito non solo a sopravvivere sotto i colpi della repressione più dura e sanguinosa, ma anche a rafforzarsi e ad estendersi. Tutti si ricordano dell'orrendo massacro di piazza Taksim, il primo maggio scorso, tutti si ricordano dei duecento compagni ammazzati e dei 4.000 feriti in scontri con la polizia e con le bande fasciste in questi due anni di governo Demiral. La pratica di massa del terrorismo antioperaio non ha pagato, il ricatto del sangue non è passato. Ha vinto Esecvit, su di lui si erano convogliati i voti di un ampio fronte popolare e interclassista, ma netta è l'impronta data a questo voto dai settori operai e proletari del movimento.

IL PROGRAMMA DI ESECVIT

Con lui ha vinto una ipotesi governativa che è ben lungi dal dare anche

solo parziale soddisfazione ai lacernanti bisogni delle masse turche, ma che perlomeno si è impegnata per un ripristino delle libertà democratiche e per un'amnistia generalizzata per i politici, e non è da poco in Turchia. Esecvit è bene non scordarlo, è figlio di Brandt ed allievo di Kissinger, è l'uomo che condusse l'intervento turco a Cipro nel '73 ben al di là dei limiti di una risposta al tentativo annessionista operato dai colonnelli greci. Cipro fu invasa dalle truppe turche, con l'assenso di Kissinger ed Esecvit fece di quel successo militare, ben misero in fondo, una occasione per rinfoculare nel popolo turco sentimenti repressivi ed annessionisti. Ha vinto la socialdemocrazia in un paese in cui il comunismo è fuori legge costituzionalmente, e il suo programma concreto non va molto al di là di un timido tentativo di impostare una riforma agraria, di riconoscere e legittimare una normale attività sindacale nelle fabbriche, di abolire lo stato d'assedio di

fatto in vigore da due anni.

LE CONTRADDIZIONI DI CLASSE

E' ben poca cosa, ma può essere sufficiente per permettere lo sviluppo delle contraddizioni di classe della società, un rafforzamento ed una crescita del movimento operaio, studentesco e contadino.

La Turchia è un paese a cavallo tra l'Europa e il Medio Oriente e ormai è un paese con una fortissima presenza operaia. Il processo di decentramento produttivo della cittadella industriale europea ha gonfiato le periferie delle grandi città turche, di una miriade di piccole fabbriche che si affiancano a più consistenti unità produttive delle multinazionali europee. Nel giro di poco più di 15 anni, milioni e milioni di pastori e contadini turchi sono diventati operai, immersi nel vortice dell'emigrazione europea o concentrati nei

centri urbani sempre più sovraffollati. E in Turchia si produce, anche nella crisi, la produzione industriale aumenterà quest'anno del 13,4 per cento, di fronte al 3,7 per cento dei paesi dell'OCSE. Una popolazione di 42 milioni di abitanti, 4,5 milioni di operai, 2 milioni di operai emigrati, 2 milioni di disoccupati ufficiali, più 4 milioni di disoccupati «latenti». Poche cifre che ci dicono cosa può bollire in pentola in questa società in cui tanto peso hanno ancora settori latifondisti di tipo feudale, un enorme esercito di ufficiali sono azionisti del più grande centro finanziario ed imprenditoriale del paese, enormi strati di borghesia piccola e media urbana, legata al commercio e alla speculazione. Un paese in cui è ancora in vigore, in forma integrale un codice copiato, articolo per articolo dal Codice Rocco, compresi i «tribunali speciali». Un paese infine che confina per migliaia di chilometri di coste e di frontiere con l'URSS.

● FRANCIA: SQUADRA FASCISTA SPARA SU UN PICCHETTO OPERAIO, UN MORTO

Un operaio morto e due feriti gravi, questo il bilancio di una aggressione armata ad opera di una squadra fascista durante un picchettato notturno ad una fabbrica di vetro a Reims in Francia.

Gli autori dell'aggressione armata contro il picchetto operaio sono tutti iscritti al sindacato fascista CFT. Una organizzazione che ha centro in tutte le grandi industrie francesi, più volte denunciata dalla stessa stampa democratica francese, con dichiarati compiti di violenza ed aggressioni. I 5 assassini di Reims non erano dipendenti delle vetrerie in sciopero, ma della Citroen centro organizzativo di questo sindacato fascista.

La morte del compagno Pierre Maitre di 37 anni, avvenuta dopo alcune ore di agonia, ha suscitato un enorme impressione in tutta la regione. I sindacati comunista e cristiano, la CGT e la CFDT hanno proclamato uno sciopero «simbolico» della categoria, in risposta all'aggressione. Dichiarazioni di condanne, ovviamente, sono giunte da tutte le forze politiche, governo incluso. Al momento in cui scriviamo non abbiamo notizie di scioperi o mobilitazioni nella regione, ma è probabile che esse abbiano avuto luogo.

Intanto i 5 assassini sono stati arrestati e hanno avuto il coraggio di dichiarare che erano passati all'azione violenta «non per uccidere, ma per intimidire».

● ANCORA GOLPE IN AFRICA

La stagione dei golpe continua in Africa. Nella giornata di ieri è stata la volta delle isole Comore, dove il tentativo è fallito, e delle isole Seychelles, dove il governo in carica è stato rovesciato. Stati minuscoli, posti su arcipelaghi che fiancheggiano le coste africane nell'Oceano Indiano. Regioni che non hanno nessun interesse economico, abitate da poche decine di migliaia di persone, ma che hanno la disgrazia di trovarsi al centro di una regione di importanza strategica per il controllo da parte delle due superpotenze dell'intero Oceano Indiano.

Quasi nulla si sa del tentativo di colpo di stato fallito nelle isole Comore.

A Seychelles, il presidente in carica, filo-britannico, è stato deposto in maniera assolutamente in-cruenta.

Il nuovo capo dello Stato, René, divideva sino ad oggi il potere con il presidente deposto, il quale oggi l'accusa di essere al servizio del socialimperialismo sovietico.

Nulla si sa a suffragio o a smentita di queste accuse. Si sa solo che il vincitore, René, è a capo di un partito popolare di tendenza marxista. Si sa anche che le Seychelles sono, relativamente, vicine alla base americana di Diego Garcia, fondamentale base di appoggio degli USA per il controllo di tutto l'Oceano Indiano. Se fosse vero che dietro questo cambiamento di scena ci stia l'URSS c'è quindi da aspettarsi una serie di contromosse, probabilmente non secondarie, da parte americana.

Chi ci finanzia

Sede di MILANO
Alcuni compagni di Bovio 9.500, Compagni Archifar 15.000, Giuse e Adriana di Abbiatogrosso 16.000, Nicola del COSC 5.000, Raccolti alla festa dei bambini alla Palazzina Liberty 5.300, Bruno Nelson 100.000, Enzo della Standa 5.000, Albino operaio SIP alla fine dei 9 mesi di prova 5.000, Compagni del C.C.M. 20.000, Swisone 10.000, Giorgio 6.000; Sez. Rho: Alcuni compagni 5.000; Sez. Sud-Est: Claudie della SNAM Progetti 10.000; Sez. Bovisa: Adriana 30.000, Roberto S. 30.000, Raccolti alla scuola media Marcellini 25.500, Giancarla 4.000; Sez. Sempione: Operai Alfa Romeo: Campanella 500, Marino 1.000, Felice 4.000, Rocco 1.000; Sez. Corsico: I compagni 10 mila; Sez. Lorusso Gratosoglio: Sandro 1.500, Fiorello 2.200, Rep. 8.000, Carmine 1.000, Collettivo giovanile Stadera: Tap 2.000, Giorgio simpatizzante 5.000, Raccolti in quartiere dai compagni della sezione e del Collettivo giovanile Stadera 18.550; Sez. S. Siro: Martino 10 mila, Operai Siemens Castellotto Capannoni: Paou 5.000, Zecchini 5.000, Siemens S. Siro: un impie-

gato 1.450, un operaio 250, Gianni delegato 6.000. Sede di LECCO
Ivana e Pierluigi al loro matrimonio 23.000, Vendendo il manifesto del 1° Maggio 12.000. Sede di SALERNO
I compagni di Altavilla Silentina: Una pensionata 500, Renato 2.000, iPero 500, Renato 2.000, Piero 1.000, Carlo 500, Ennio 500, 26 Febbraio 1.000, Tezzone 1.000, Mario 1.000, Attilio 500, Enzo 500, Antonella 1.000, Silvestro 500, Lello 250, Livio 500, Irem 1.000, Anselmo 500, Rosalba 500, Alfredo 500, Il furbo 500, Mauro 1.000, I gemelli 1.000, Ermanno 500, Marcella 1.000, Capone 1.000, Free Free 1.000, Un compagno PSI 500, Davide 500, Franco 500, Annette 1.000, Iracema 500, Tiziana 500, La signora Maria 500, Annunziata 500. Sede di PAVIA
Tre lavoratrici 3.000, Pierre 2.000, Un compagno 1.000, Lucio 5.000, Ico 5.000, Italo 10.000, Liceo Scientifico 5.300, Antonio e Antonella 20.000, Uno studente 1.000, Irene 5.000, Sergio e Mary 20.000, Zarrino 1.000, Adriana 5.000, Dana 2.000, Cesco 5.000, Romolo 5.000, Carmen 5.000, Emilio 1.000. Un o-

peraco 2.000. Sede di SAVONA
Emilio e Giulia 10.000, I compagni di Alassio 50 mila. Sede di LIVORNO-GROSSETO
Sez. Livorno: Collettivo lavoratori scuola: Isetta 10.000, Iose 10.000, Giorgio 10.000, Pardo 5.000, Antonio 5.000, Gabriella 5.000, Manuela 16.000, Gianmaria 10.000, Franca 10.000; Flaviana 11.000, Fulvio radicale 2.000, Clarino 1.000, Annamaria 3.000, Goffredo 1.000, Pippo 1.000, Pangolino 1.000, Marzia 2.500, Topo 2.500. Sede di TRENTO
Antonio e Wilma 40.000, Sergio e Pia 10.000, Marzio Barbagli sociologo 5.000; Sez. Rovereto: Raccolti alla Grundig 50.000, Paola e Mario 20.000, Grazia e Pio 20.000, Aldo 20 mila, Raccolti alla Colfer 50.000, Sandro 20.000, Mauro 20.000. Sede di PERUGIA
Stefano G. 2.500, Marcellino 1.100. Sede di CATANZARO
Donatella 16.000, Vendendo manifesti 3.400. Sede di BERGAMO
Sez. Osio: Carlo 150,

10.000, Rita per il compleanno di Ivo 10.000. Sede di PADOVA
Stefano 65.000, Massimo 1.000, Ciccio 1.000, Claudia 3.000, Mariella 10.000, Mario 10.000. Sede di MESTRE
Isa e Mara 2.000, Gianfranco 5.000, Stefano 7.000, Nada 15.000, Caterina 10.000, Paolo e Elena 20.000, Raccolti tra i ferrovieri 1.300, Raccolti al Liceo Franceschi 20.000, Daniela e Gianfranco 10.000, Susanna 6.000, Mauro 5.000, Renzo 2.000, Corrado 1.000, Franco 1.000, Chicco e Anna 20 mila, Angelo e Rita 20.000, Ricordando Olek, i suoi compagni di Venezia 21.000, Klaus e Teresa 10.000, Paola 10.000, Giorgio 20.000, Vendendo il giornale 2.500, Paolo 30.000, Paolo M. ferroviere 20.000, Vendendo il giornale all'INPS 2.000, Mauro e Francesco 5.000. Sede di PALERMO
I compagni di Termini Imerese: Raccolti vendendo il giornale 24.500, Giorgio 2.000, Fortunato 2.500, Agostino 500, Vendendo il giornale 11.760. Sede di CAMPOBASSO
Sez. Portocannone: I compagni 48.000, Raccolti da Mario all'Itis di Termoli 5.000.

Sede di MASSA
Raccolti dai compagni 45.000. CONTRIBUTI INDIVIDUALI
Onofrio F. - Bologna 7.000, Gianna C. - Certaldo 2.000, Perla Cecilia - Cagliari 1.000, Daniele B. - Bologna 5.000, Donatella P. - Arezzo 3.000, Mauro N. - Bologna 10.000, Enrico G. - Torino 3.000, Papotti A. - Prato 5.000, Mario S. - Bologna 10.000, Lapi - Firenze 6.000, Mario R. - Prato 24.500, Chiapponi A. - Firenze 4.000, Salvatore, Tommaso, Maria, Nicoletta, La Bionda, Rosa - Bari 9.000, Franco, Elisabetta e Michele 7.000, Cirnigliano F. - Catania 7.000, Merlo - Zola Predosa 10.000, Papotti A. - Prato 10.000, Alice - Bologna 1.000, Pielto R. - Firenze 2.500, Emanuela - Bologna 1.000, Marzio F. - Bologna 2.000, Angelo e Ersilia - Roma 10.000, Giorgio di Ostia vendendo manifesti 11.500, Da S. Antonio di Susa (Torino) per la nascita di Maria 100.000, Vendendo manifesti 15.150, Un soldato 3.000.
Totale 1.932.145
Totale preced. 4.265.705
Totale compless. 6.197.850

MOBILITARSI!

Che cosa comporterebbe l'istituzione del fermo di sicurezza in Italia? C'è l'abitudine pessima a guardare ai fatti compiuti dell'eversione costituzionale come a un processo incontrollabile vista la quantità e la qualità dello smaturamento delle libertà democratiche, che in questo regime ha raggiunto livelli già impressionanti e totalizzanti per settori, strutture, funzioni coinvolte. Il tempo stesso, cioè l'accumularsi di fatti compiuti, tende a logorare le parole, quelle parole e quei termini dietro i quali si nascondono conseguenze gravissime per la vita e la libertà di milioni di persone. Così è per il fermo di sicurezza, che rischia — tra proposte, smentite e nuove riproposizioni — di diventare un fatto compiuto di fronte al quale è regnata l'incertezza, il disorientamento, la mancanza di iniziativa da parte dei proletari e dei settori democratici. Non c'è dubbio che a questa misura stiano alacramente lavorando i costruttori del nuovo regime DC-PCI. In queste trattative segnate da onerose ipoteche reazionarie alle quali dà alimento, ben più che la sola DC, il più generale clima di caccia alle streghe pienamente accettato dal PCI e anche dal PSI, il problema principale è quello di dare agli arretramenti costituzionali una veste accettabile.

Non c'è dubbio che il PCI si sia trovato d'accordo con la DC sull'istituzione del fermo di sicurezza, e cioè sulla facoltà concessa alla polizia di fermare e interrogare chiunque sia « sospettato » di una serie assai estesa di reati. Le smentite che ora il PCI sta facendo, paiono più indirizzate dalla preoccupazione di non turbare le trattative e i rapporti con gli altri partiti, che non dalla tardiva volontà di sottrarsi a questa misura.

Resta il fatto che il fermo rappresenta il cuore della strategia democristiana sul cammino dell'eversione costituzionale, e resta il fatto che il PCI, l'ha fatto proprio.

I tempi sono dunque stretti e occorre tornare alla domanda iniziale. L'istituzione del fermo di sicurezza comporterebbe, in un terreno già devastato da un attacco concentrico che ha interdetto progressivamente le condizioni di sviluppo dell'opposizione nel nostro paese, una lesione gravissima che alimenterebbe nuovi arretramenti successivi. Con il fermo il regime di polizia trionfa, la libertà viene calpesta. Il fermo non riguarda semplicemente i movimenti di opposizione, ma l'idea stessa di opposizione.

Non colpisce semplicemente i settori democratici sottoposti già a un accerchiamento e a un coinvolgimento pesante nella repressione, non tende a colpire solo i militanti di sinistra, ma mette a di-

sposizione delle questure milioni di persone che possono essere colpite quotidianamente nei loro diritti minimi. Chiunque: ecco che cosa significa in termini di repressione.

Occorre mobilitarsi. Occorre farlo con intelligenza. Occorre farlo subito e tenendo conto di che cosa si è accumulato in questi mesi.

Dobbiamo dirci che i settori democratici sono stati attaccati duramente e che il loro silenzio è il prezzo di queste operazioni di criminalizzazione. Dobbiamo saper misurare le difficoltà che la campagna ideologica terroristica messa in atto dalla DC, dai corpi armati dello stato, dalla reazione, ha diffuso nel corpo sociale e anche tra gli strati popolari. Il disorientamento è il migliore alleato di questa operazione d'ordine e il disorientamento dev'essere rovesciato con intelligenza nel suo esatto opposto, nella volontà proletaria di non essere espropriati della possibilità di intervenire, e di garantire viceversa propri spazi, le stesse condizioni per organizzarsi e lottare. L'incertezza non è affatto un dato acquisito e non modificabile. Dipende certamente da ciò che le forze di opposizione si propongono di fare, dalla battaglia che sanno portare e dalle forme di lotta che scelgono di adottare.

Come dobbiamo mobilitarci e mobilitare le masse? E' necessario essere chiari: non possiamo permettere che il terreno di lotta sia piegato costantemente ai progetti di normalizzazione-criminalizzazione. Non possiamo permettere che il terreno di lotta veda interferenze « estranee » che smaturino il significato dell'iniziativa e alimentino la spirale « armamento della reazione-disarmo del proletariato ». Non possiamo rassegnare noi e le masse a subire la falsa e suicida alternativa del rifiuto dell'iniziativa o dello scontro imposto ad ogni costo dall'avversario di classe. Come scendere dunque in piazza per dire no al fermo di polizia, allargando l'iniziativa a tutti i necessari protagonisti sociali politici? Non c'è che un mezzo, oggi: quello di scegliersi un « proprio » terreno che negli spazi, per altre vie, ai meccanismi di ricatto antiproletario e consenta di esprimere il più alto livello di incidenza politica e sociale oggi possibile. La proposta di una mobilitazione generale rivolta a tutte le forze di opposizione che adotti forme di lotta rigorosamente non violente è di fronte al fermo di sicurezza la più seria e motivata politicamente. La lotta contro il fermo di sicurezza non è certo l'ultima spiaggia, ma sicuramente è una urgente e fondamentale battaglia per chi tenga rigorosamente alle libertà democratiche.

Paolo Brogi

Polizia senza frontiere, superprocure speciali e fermo di sicurezza. Per la sicurezza di regime

Niente di nuovo sul fronte delle trattative per l'incontro a sei dei partiti. I comizi, gli incontri e i corsivi domenicali hanno offerto l'occasione per ribadire le reciproche posizioni, mentre resta ancora da definire la data dell'incontro. Il PCI ha fretta, ma, dice Pajetta, questo « vuol dire preoccupazione per le cose, non certo segno di non essere capaci di pazienza ».

L'unica nota di rilievo è la smentita del PCI a proposito dell'accordo sul fermo di polizia. L'incontro fra Pecchioli, Perna e Spagnoli e una delegazione della DC c'è stato, scrive l'Unità, ma non è stata raggiunta alcuna intesa né sul fermo, né sulle intercettazioni, né sul sindacato di polizia. « La discussione procederà nei prossimi giorni con gli altri partiti, e non solo con il PCI » una intesa è possibile purché le misure « rimangano rigorosamente nell'ambito delle garanzie costituzionali ».

Ora l'accordo con la DC che l'Unità smentisce consiste, con ogni probabilità, proprio in questo: trovare l'espedito — per esempio modificando in peggio le norme già previste dalla legge Reale (sottraendola così anche al referendum) — per presentare il fermo di polizia come non contraddittorio con le garanzie costituzionali. Essendo invece ormai appurato che la legge Reale e la sua applicazione rientrano pienamente in queste garanzie, anzi!

Quanto alla smentita dell'accordo, il PCI è preoccupato delle reazioni degli altri partiti per questo accordo preventivo.

Così, dopo avere accettato, sull'onda degli effetti degli attentati ai giornalisti, un incontro bilaterale con la DC, che in quel momento aveva tutto

l'interesse a stringere i tempi e a realizzare risultati a caldo, ora smentisce debolmente, dicendo che la cosa non può essere risolta solo con il PCI. La sostanza resta.

Intanto Cossiga è rientrato dalla visita al collega spagnolo. Dalla Spagna ha rilasciato una intervista al Corriere della Sera al cui centro sta, naturalmente, il terrorismo. Ci sono due aspetti, dice Cossiga, uno politico e uno tecnico. Quello politico: « la mobilitazione dell'opinione pubblica contro il terrorismo deve essere totale... Dobbiamo creare una coscienza nazionale; dobbiamo creare le premesse psicologiche per la lotta alla eversione ».

In cosa consiste questa « guerra psicologica » che si serve della lotta al terrorismo per condurre un attacco senza quartiere ad ogni forma di opposizione abbiamo avuto modo di sperimentarlo in questi mesi. « Quanto alle misure tecniche ne stiamo prendendo, consentendo che non le riveli, se no sarebbe inutile ». Chiaro!

Qualcosa di più si può sapere da un'altra intervista, rilasciata all'ANSA. « La lotta al terrorismo può trovare soluzione positiva soltanto attraverso l'organizzazione e il coordinamento internazionale » ha detto Cossiga e ha poi riassunto i risultati operativi del vertice dei ministri di polizia europei della CEE svoltosi a Londra lunedì scorso. In sostanza: volontà comune di combattere il terrorismo con ogni mezzo; necessità di superare gli ostacoli derivanti da differenti legislazioni e regolamenti di polizia; unificazione e centralizzazione delle informazioni e costituzione di un « casellario » europeo; creazione di reparti

speciali di polizia con « diritto di inseguimento » in tutti i paesi europei.

Questa riunione, a cui era presente anche il capo del SdS Santillo, è un passo avanti nel rendere operativa la « Convenzione europea antiterrorismo », che è il contenuto della riunione di Londra — la creazione di una super polizia internazionale, che goda di extraterritorialità e possa agire al di fuori delle leggi dei singoli paesi.

zando una concezione estensiva e generica di terrorismo, tende ad eliminare ogni forma di « reato politico », a trasformarlo in atto terroristico e a perseguirlo attraverso — questo è il contenuto della riunione di Londra — la creazione di una super polizia internazionale, che goda di extraterritorialità e possa agire al di fuori delle leggi dei singoli paesi.

Magistratura: nuovi passi a destra

L'UMI (Unione magistrati italiani) ha portato il suo contributo al dibattito sull'ordine pubblico. In 1.200, le toghe d'ermellino hanno lanciato diktat contro la riforma del Codice di Procedura Penale, dicendo no su tutta la linea al progetto. Non solo: è stata avanzata anche la proposta — per bocca di Sossi — di istituire una « superprocura nazionale » la quale dovrebbe accentrare tutta l'iniziativa sulla criminalità comune e politica in presenza di casi di carattere nazionale. Non è un problema è un fulmine a ciel sereno, ma è un orientamento operativo già in atto come dimostrano le iniziative di questi giorni a proposito delle Brigate Rosse.

Va da sé che l'UMI, forte di queste iniziative, si schierasse a spada tratta contro il nuovo codice, rivendicando i pieni poteri al Pubblico Ministero e dicendo no all'abolizione dell'istruzione sommaria, all'attribuzione al giudice istruttore di ogni potere relativo alla libertà personale degli imputati, alle indagini preliminari ristrette a 30 giorni, ecc., cioè in sostanza alle linee direttrici della riforma del CPP. Andare avanti con i codici fascisti, andare avanti con il codice Rocco: ecco la trincea dell'UMI, che si candida a gestire i « super tribunali speciali » tanto cari alla DC e ai fascisti.

Fidanzati, sparati, arrestati

Roma — Ancora clima di tensione a Roma. Sabato pomeriggio nei pressi di villa Sciarra una mini con due fidanzati a bordo sostava normalmente al lato della strada. Abbracciati da una auto civetta con due agenti in borghese i due fidanzati si sono spaventati e ingranata la marcia hanno cercato di allontanarsi, prontamente sono stati raggiunti al lunotto posteriore da numerosi colpi di arma da fuoco. Risultato della « brillante azione » questa volta del nucleo carabinieri di Trastevere è il ferimento dei due giovani sprovveduti. I giornali parlano di normali equivoci dovuti ad uno stato di tensione che ormai da 2 mesi si vive in città. Ten-

sione provocata da chi? La polizia spara senza la minima certezza di colpire « delinquenti ». Questa è la tensione che si vive a Roma. Agenti in borghese operano senza il minimo controllo. Il capitano Iannace dei carabinieri ha detto che al controllo della mini era presente anche un milite in divisa. Precisazione quanto mai strana e forse inverosimile dato lo svolgimento dei fatti. Ma non basta essere aggrediti, inseguiti e fatti oggetto di tiro al bersaglio senza alcun motivo, una sventura non può essere sola. I due giovani dopo il fatto sono stati arrestati con l'imputazione di tentato omicidio e resistenza! No comment.



Al ch in ra di vei
7
Le giug mon te c Itali moct dato zioni matt leggo ta i voti E' pertc Altrc band vita! espilre, c ro i nega ficile borta ra e da q feren no st 800.0t assu bilità e m fa di due colta si d parla la ve stata se e gole vivo i ps sull'a La sto c contr con si ha no c razio ste d più c Pesen spono to su